

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

266^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 APRILE 1970

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestioni comunali e provinciali Pag. 14081

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Discussione di domande:

PRESIDENTE 14115
FOLLIERI, *relatore* 14116

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA «MAFIA»

Variazioni nella composizione 14079

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 14079

CONGEDI 14079

CONVENZIONI CON SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

Trasmissione Pag. 14081

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 14080

CORTE DEI CONTI

Relazioni sulla gestione finanziaria di enti 14080

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 14079
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 14080
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 14080

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 14116, 14117
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 14116
Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 14124

266ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 APRILE 1970

Per lo svolgimento di un'interpellanza:

PRESIDENTE Pag. 14116
PEGORARO 14116

Svolgimento:

PRESIDENTE 14088, 14093
ALBARELLO 14110
BRUSASCA 14091
CALAMANDREI 14107
CIFARELLI 14090
COLLEONI 14107
D'ANDREA 14112

LI VIGNI Pag. 14083
LO GIUDICE, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica* 14082
MAMMUCARI 14085, 14102, 14114
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 14103, 14115
PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 14088
SEMA 14095

RELAZIONE SULLO STATO DELLA GIUSTIZIA

Trasmissione di allegato 14081

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MASCIALE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albani per giorni 4, Feoaltea per giorni 40, Ferroni per giorni 5, Gatto Simone per giorni 8, Parri per giorni 4, Ricci per giorni 4, Tolloy per giorni 5, Treu per giorni 4 e Valori per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del Gruppo del Partito socialista unitario, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: il senatore Di Benedetto entra a farne parte;

11^a Commissione permanente: il senatore Dindo cessa di farne parte.

Annunzio di variazioni nella composizione dell'1^a Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia »

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha chia-

mato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia i deputati Azzaro, Castellucci e Sgarlata, in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Alessi Giuseppe, Gullotti e Nucci, i quali hanno chiesto di essere dispensati dall'incarico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MONTINI e FOLLIERI. — « Modifica dell'articolo 479 del Codice penale » (1162);

DEL NERO, TREU e MONTINI. — « Distacco della frazione di Badile dal comune di Zibido San Giacomo e sua aggregazione al comune di Binasco (Milano) » (1163);

BLOISE, CIPELLINI, CASTELLACCIO, CELIDONIO, BARDI e CATELLANI. — « Compenso per il lavoro straordinario agli ispettori scolastici e ai direttori didattici » (1165);

BLOISE, CASTELLACCIO, CATELLANI, CELIDONIO, BARDI e CIPELLINI. — « Compenso per lavoro straordinario agli insegnanti assegnati per i compiti di segreteria degli ispettori scolastici e delle direzioni didattiche » (1166).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 febbraio 1970, n. 48, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (1164).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Completamento della nuova sede della Scuola archeologica italiana di Atene » (1072), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

TOMASUCCI ed altri. — « Provvedimenti per i viaggi a favore degli italiani emigrati all'estero e in Italia per le elezioni regionali e amministrative del 1970 » (1161), previ pareri della 3ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

VIGNOLA. — « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, concernente l'ordinamento della Amministrazione degli affari esteri » (1152), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

PREMOLI ed altri. — « Autorizzazione a bandire un concorso per l'ammissione nel ruolo organico dell'Azienda di Stato per i

servizi telefonici, limitato al personale straordinario assunto a norma dell'articolo 3 della legge 14 dicembre 1965, n. 1376 » (1157), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

DERIU ed altri. — « Istituzione della "patente di mestiere", della qualifica di "maestro artigiano" ed istituzione di "botteghe-scuola" » (1154), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 15 aprile 1970, ha trasmesso copia della sentenza con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— degli articoli 68 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e 666 del codice penale, nella parte in cui prescrivono che per i trattamenti da tenersi in luoghi aperti al pubblico, e non indetti nell'esercizio di attività imprenditoriali, occorre la licenza del Questore (sentenza n. 56) (*Doc. VII, n. 76*).

Il predetto documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria dell'Ente nazionale risi, per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 (*Doc. XV, n. 91*); dell'Associazione italiana della Croce rossa, per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 (*Doc. XV, n. 92*) e della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno), per gli esercizi 1966 e 1967 (*Doc. XV, n. 93*).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di allegato alla relazione sullo stato della giustizia

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la relazione del Consiglio Superiore della Magistratura che costituisce l'allegato della relazione sullo stato della giustizia trasmessa al Senato in data 23 marzo 1970.

Annunzio di decreti di scioglimento di consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni e di provincia

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 14 aprile 1970, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel primo trimestre 1970 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Cerea (Verona), Erchie (Brindisi), Bisceglie (Bari), Monte San Biagio (Latina), Rossano (Cosenza), Montecastrilli (Terni), Langhirano (Parma), Serra Riccò (Genova) e Polla (Salerno).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di Lecce, Palagianello (Taranto), Alezio (Lecce) e della provincia di Viterbo.

Annunzio di convenzione trasmessa dal Ministro della marina mercantile

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro della marina mercantile ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, la convenzione modificativa 15 maggio 1968 con la società per azioni di navigazione « Linee Marittime dell'Adriatico - S.p.A. », con sede in Roma, per

l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati di carattere locale del settore « E » (Medio Adriatico), approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1968.

Tale convenzione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al primo punto lo svolgimento di interrogazioni e al secondo punto lo svolgimento di interpellanze.

Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è identico a quello trattato nelle interpellanze, procederemo in tal caso, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Le prime due interrogazioni concernono l'integrazione fra il gruppo Pirelli e la società Dunlop. Poichè riguardano lo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

M A S C I A L E , Segretario:

LI VIGNI, NALDINI, FILIPPA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale valutazione diano dell'annunciata integrazione fra il gruppo « Pirelli » e la « Dunlop ». È infatti fuori discussione che si tratti di un fatto di grossa portata economica e sociale, le cui conseguenze non possono essere sottovalutate.

In particolare, nella risposta, gli interroganti chiedono di sapere:

a) se il Governo sia stato informato in precedenza e se abbia posto condizioni all'operazione o chiesto garanzie;

b) quali conseguenze l'integrazione potrà avere agli effetti dell'occupazione. (int. or. - 1505)

MAMMUCARI, ADAMOLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere quali misure si intendano adottare, nel quadro della politica programmata degli investimenti, al fine di non far pagare alla nazione italiana, ai lavoratori, alle zone economicamente arretrate dell'Italia meridionale, centrale e settentrionale, le conseguenze dell'accordo Pirelli-Dunlop relativo alla concentrazione dell'attività delle due società. (int. or. - 1530)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

LO GIUDICE, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che viene data a queste due interrogazioni è evidentemente unica in quanto le due interrogazioni sono abbinata, anche se partono da presupposti diversi e chiedono diverse spiegazioni.

La prima interrogazione, infatti, presentata dal senatore Li Vigni e da altri senatori desidera anzitutto conoscere quale valutazione si dà dell'annunciata operazione e in particolare chiede se il Governo sia stato informato e quali conseguenze si prevedono a seguito di questa operazione ai fini dell'occupazione. La seconda, in modo particolare, si preoccupa che siano evitate posizioni che possano nuocere all'economia italiana e in modo particolare alle zone economicamente depresse dell'Italia meridionale.

Desidero subito anticipare che il giudizio che il Governo dà dell'operazione, almeno allo stato degli atti, è positivo e del resto avrò argomenti per giustificare tale giudizio.

L'annunciata integrazione fra il gruppo Pirelli e la Dunlop risponde alla tendenza all'espansione delle dimensioni aziendali che caratterizza i settori industriali « portanti » (siderurgia, chimica, elettronica, eccetera) di tutte le economie industrializzate del mondo moderno, tendenza alla quale le imprese sono sospinte — operando su mercati aperti caratterizzati da una crescente concorrenza internazionale — dalle esigenze di acquisire tutti i vantaggi offerti dalle grandi

dimensioni: razionalizzazione e diversificazione della produzione; più elevate capacità finanziarie; maggiori possibilità nel campo della ricerca applicata, maggiori capacità di penetrazione sui mercati.

Se le dimensioni dei mercati nazionali sono insufficienti a consentire che i processi di ampliamento delle dimensioni aziendali raggiungano i livelli imposti dalla competizione internazionale, è inevitabile che quei processi tendano a svilupparsi su scala più vasta: ciò spiega — data la relativa ristrettezza appunto dei mercati nazionali dell'Europa occidentale — perchè si stia manifestando la tendenza alle concentrazioni sul piano comunitario e, più in generale, sul piano europeo.

Non si può ovviamente escludere che talune imprese siano spinte a concentrarsi dall'intento non già di accrescere la propria capacità concorrenziale, bensì di acquisire una posizione di dominio del mercato. Sarebbe tuttavia ingiustificato considerare a questa stregua l'annunciata integrazione tra il gruppo Pirelli e la Dunlop, dato che trattasi di aziende operanti in un settore caratterizzato da una accesa concorrenza internazionale. Appare piuttosto logico considerare tale operazione come un tentativo dell'industria europea di portarsi su dimensioni vicine a quelle raggiunte dalle grandi aziende statunitensi del settore: la Goodyear che ha registrato nel 1968 un fatturato di 2.926 milioni di dollari; la Firestone, che ha raggiunto i 2.131 milioni di dollari, la General Tire, che ha raggiunto i 1.099 milioni di dollari, fatturato quest'ultimo, che corrisponde all'incirca a quello di ciascuna delle tre grandi aziende europee: Dunlop, Pirelli e Michelin.

L'integrazione Dunlop-Pirelli verrà a modificare questa graduatoria; il gruppo integrato europeo verrà a collocarsi al terzo posto, con un fatturato pressochè analogo a quello della Firestone, acquisendo dunque dimensioni mondiali.

Il Governo è stato a suo tempo debitamente informato dell'operazione anzidetta e, date le considerazioni di cui precedentemente si è detto, non ha ritenuto che vi fossero motivi per contrastarla.

Ciò non vuol dire ovviamente che il Governo non ritenga necessaria, a livello nazionale, una strategia che condizioni, attraverso le opportune garanzie, anche i programmi delle imprese che assumono carattere e dimensioni multinazionali, per verificare che essi siano coerenti con gli obiettivi programmatici di sviluppo interno.

La contrattazione programmatica appare essere la sede naturale per la soluzione di questi problemi, consentendo un confronto organico tra la strategia delle grandi imprese e le esigenze di natura pubblica poste dalle finalità del Piano. In questa sede anche le imprese che hanno problemi di espansione in senso multinazionale vengono chiamate ad assumere, sul piano del volume e principalmente della localizzazione dei nuovi investimenti, impegni precisi, coerenti con gli obiettivi di espansione produttiva e di riequilibrio territoriale posti dal programma economico nazionale.

Ebbene, è noto come, appunto a seguito degli incontri avuti con le autorità di Governo in sede di contrattazione programmata, la Pirelli abbia portato da 200 a 251 miliardi gli investimenti da effettuare in Italia nel quinquennio 1970-1974, e come più della metà di tali investimenti (per circa 150 miliardi di lire) sia destinata alle zone depresse del Paese.

Non v'è alcun fondato motivo per ritenere che l'integrazione Dunlop possa avere riflessi negativi sull'occupazione, particolarmente nelle aree depresse del territorio nazionale.

La convinzione che le concentrazioni industriali portino automaticamente a fenomeni di disoccupazione delle forze di lavoro è stata del resto ampiamente smentita dall'esperienza avutasi negli ultimi decenni in tutti i Paesi industrializzati nell'Occidente.

Se inseriti in contesti economici in cui la dinamica delle grandezze del sistema non resta affidata agli spontanei meccanismi del mercato, ma è controllata e diretta dalle autorità responsabili, quei fenomeni non nuocciono, ma giovano all'occupazione: l'abbattimento dei costi che ne deriva e le conseguenti più elevate capacità di affermazione sui mercati favoriscono gli investimenti e quindi la creazione di nuovi posti di lavoro economicamente validi.

Va infine riferito — anche in relazione ai riflessi dell'operazione Dunlop-Pirelli sul piano valutario — che sono state date precise garanzie circa le modalità valutarie dell'accordo, che escludono qualsiasi trasferimento di capitali italiani all'estero.

A conclusione della mia risposta, desidero sottolineare che gli accordi di massima che sono stati raggiunti fra i due gruppi industriali in questione, nel corso dell'anno avranno il loro avvio e un primo collaudo.

Posso, pertanto, assicurare gli onorevoli interroganti che il Governo si propone di seguire con il dovuto impegno lo sviluppo della situazione, tenendo presenti tutti gli aspetti che quegli accordi comportano, e preoccupandosi in modo particolare che essi non abbiano assolutamente effetti negativi sul livello dell'occupazione, nonchè conseguenze sfavorevoli sull'impiego dei capitali in Italia.

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Mentre non ho dubbio alcuno nel dichiararmi insoddisfatto, debbo anche affermare che non sono per niente sorpreso del tipo di risposta che abbiamo avuto, anche se forse qualche cosa di più poteva essere detta: si poteva cioè avere da parte del Governo una maggiore loquacità nei confronti di un problema di questa ampiezza e portata.

La verità è che forse noi sbagliamo quando diciamo che il nostro Governo parla troppo. Ci sono casi in cui parla molto, moltissimo, troppo; ma ci sono casi in cui parla il meno possibile, anzi bisogna tirarlo per i capelli attraverso interrogazioni ed interpellanze.

Come vedremo in altra occasione, anche per quel che riguarda le note vicende della Montedison, non c'è dubbio che anche la fusione della Pirelli con la Dunlop è un campo nel quale hanno parlato molto gli altri, quelli che contano, quelli che pesano, cioè quelli che di questa operazione hanno dato una valutazione ed hanno fatto un'analisi che purtroppo è più reale e più credibile di quella che ci è stata esposta dal Governo. Mi riferisco in particolare alle cose che il

signor Leopoldo Pirelli, che è uno che conta, e come, in questa operazione, ha detto e che sono state riportate da tutta una serie di giornali.

La nostra prima domanda era: chi sapeva, chi conosceva nel Governo questa operazione che era in corso? Il signor Pirelli ci ha anche fatto un po' la storia e ci ha detto, come prima cosa, che di questa operazione ha discusso prima di tutto con il ministro Colombo e con il Governatore della Banca di Italia, Carli. Non ho difficoltà a credere che come sempre, essendo queste le persone che contano in decisioni di questo genere, il primo visto sia stato chiesto in quella sede.

Solo successivamente — sono sempre le dichiarazioni del Pirelli — si arriva alla Presidenza del Consiglio e a quel Ministero del bilancio e della programmazione che, se fosse veramente quello che dovrebbe essere, per i compiti e per le responsabilità che ha, non dovrebbe venire in coda in queste richieste di permessi e di valutazioni sull'operazione, ma avrebbe dovuto essere al primo posto.

Ecco, ancora una volta noi vediamo come il Ministero del bilancio e della programmazione, ogni qualvolta ci si trovi di fronte a fatti di questa ampiezza e di questa portata, arriva praticamente all'ultimo minuto, per dire naturalmente che sapeva ed approva la operazione che è stata presentata.

Ma anche per quello che riguarda il tipo di operazione e i motivi che hanno portato a questa operazione internazionale, a me pare che ci troviamo di fronte a scelte del capitalismo che sono fatte ancora una volta sull'esclusivo metro del massimo profitto. Infatti una delle affermazioni che troviamo ripetute molte volte nelle dichiarazioni di coloro che hanno portato avanti questa operazione, è l'impegno e la necessità di risparmiare.

Di risparmiare in quale senso? Posso anche comprendere che per risparmiare si intenda unirsi ad altre forze, ad altre ditte per avere la presenza in altri mercati. Ma quando, per esempio, in dichiarazioni alla stampa si dice che uno dei risparmi che si faranno, dell'ordine di alcune decine di miliardi, si avrà unificando la ricerca scientifica, altro che parlare di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica!

Ecco già un indirizzo estremamente grave e pericoloso, che non vedo poi come possa essere accettato anche da persone di parte governativa, che quando debbono parlarci del *gap* tecnologico crescente che vi è fra le nostre industrie e la ricerca scientifica in altri continenti, trovano parole giuste di critica e di perplessità. Così come anche per quello che riguarda l'occupazione, non mi pare che si possa accettare la tranquillità delle dichiarazioni governative.

Infatti non a caso nelle dichiarazioni di stampa — alle quali solo occorre riferirsi, visto che non abbiamo materiale più particolareggiato e più fresco a disposizione, interpretazioni più valide da parte governativa — si dice che in fondo queste concentrazioni devono portare ad investimenti nelle zone dove la mano d'opera si trova a maggiore buon mercato. Ebbene, si può dire che di fronte a uno spirito di questo genere che caratterizza l'operazione che stiamo esaminando si possa, per esempio, parlare di tranquillità per quello che riguarda gli investimenti, che si vorrebbero portare avanti nelle zone depresse del nostro Paese, nel Meridione in particolare? Credo che anche dal punto di vista dell'occupazione abbiamo motivi di perplessità validi per non condividere la solidarietà piena, completa, che da parte governativa a questa operazione è stata data.

Ma anche per quanto riguarda in generale la valutazione dell'operazione, direi che non possiamo ritenerci soddisfatti per la risposta ricevuta. A noi pare che si tratti di una nuova dimensione internazionale che va assumendo la parte più attiva del capitalismo italiano; e questo non è soltanto un fatto tecnico. Preoccupano soprattutto i contenuti politici che indubbiamente un fatto di questa importanza va assumendo. Non c'è dubbio che nella misura in cui la parte più importante, in questo caso, del capitalismo italiano spinge concretamente per assumere una dimensione internazionale di questo genere, come minimo si vedrà diminuire l'interesse stesso che essa può avere ai problemi nazionali.

D'altra parte, per quanto riguarda la stessa Pirelli non a caso, già nell'autunno caldo, abbiamo avuto alcuni riflessi attraverso il

tentativo operato a un certo punto di portare pneumatici costruiti in altri Paesi, come forma di intimidazione nei confronti dei lavoratori che in una lotta particolarmente accesa alla Bicocca difendevano i loro interessi nei confronti della Pirelli. Ci pare allora che anche da questo punto di vista tale operazione di assunzione di una dimensione internazionale diversa della parte di punta del nostro capitalismo non possa essere accettata così tranquillamente e non si possa dare una valutazione positiva, trincerandosi dietro fatti squisitamente tecnici di concentrazione e ignorando completamente gli aspetti gravi di carattere politico che ad essa sono legati.

Abbiamo allora un'ulteriore riconferma del fallimento delle illusioni riformiste proprie del centro-sinistra, proprie anche del Governo che si è recentemente ripresentato con un programma analogo al Parlamento. Altro che riuscire a condizionare lo sviluppo capitalistico vincolandolo a scelte di carattere sociale! Veramente mi domando come pensiate di poter obiettivamente contare qualche cosa e di potere controllare una realtà grossa, dell'ordine delle cifre mastodontiche che sono state indicate dal Sottosegretario; quali possibilità obiettive, reali avete in questa direzione? Pensate forse di poter controllare tale realtà sul terreno finanziario? Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che accanto all'operazione di scambio di pacchetti azionari vi è anche tutta l'annunciata ristrutturazione della Pirelli internazionale, che deve diventare appunto la finanziaria di tutto il gruppo combinato. Ecco già la risposta con la quale si può dire, senza tema di essere smentiti, che neanche l'arma di una pressione politica a livello di finanziamento può avere validità nei confronti di colossi di questo genere.

Non c'è dubbio che in questa dimensione internazionale noi abbiamo una realtà capitalista che salterà ogni discorso — anche se ne aveste la volontà politica — che potreste fare a livello nazionale, perchè, attraverso la ristrutturazione che si darà, sarà in grado di attingere direttamente al mercato internazionale.

È su questo terreno allora che anche il richiamo alla cosiddetta contrattazione programmata si rivela ancora una volta come l'unica possibilità che viene data, nei fatti, al Ministero del bilancio e della programmazione, quella cioè di mettere lo spolverino su decisioni che la realtà capitalista italiana prende in forma assolutamente autonoma e sull'esclusiva base del fine del massimo profitto.

Non c'è dubbio che, a seguito di una valutazione politica ed economica di questo genere, non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto.

M A M M U C A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Aggiungerò poche cose a quanto ha già detto il collega Li Vigni. Non posso dichiararmi soddisfatto per una serie di motivi. Le ragioni per le quali si è realizzato il processo di concentrazione possono essere considerate giuste per il gruppo che realizza l'operazione al fine di avere una maggiore quantità di mezzi per attuare ingentissime spese nell'attività di ricerca — che è uno dei settori fondamentali nei quali oggi operano i grandi complessi industriali e finanziari — e per ristrutturare il complesso dei due gruppi allo scopo, da un lato, di realizzare una riduzione dei costi (oltre, logicamente, ad avere una maggiore possibilità di realizzare brevettazioni nel settore della ricerca) e, dall'altro, di avvicinarsi ai mercati nei quali il gruppo concentrato intende operare in concorrenza con i gruppi americani in maniera particolare e anche col gruppo francese della Michelin.

Gli interrogativi che sorgono sono molti. Innanzitutto, quali sono i poteri che ha il Governo italiano di contrattare con un gruppo internazionale? Ecco la prima grande domanda, perchè attraverso questo processo di concentrazione non abbiamo più a che fare con una Pirelli, anche internazionale ma sostanzialmente italiana, bensì con un complesso che non ha più la caratteristica prevalentemente nazionale: ha un carattere, non dico apolide, ma internazionale.

Seconda questione: quale prezzo l'Italia deve pagare per sollecitare questo complesso internazionale a realizzare gli investimenti nel nostro Paese, e a realizzarli in settori merceologici che siano utili allo sviluppo della nostra economia? Potrebbe darsi infatti che vengano fatte delle scelte da questo complesso che non siano collimanti con gli interessi italiani.

Terzo interrogativo: quali poteri ha il Governo italiano per contrattare l'impedimento della riduzione o addirittura della chiusura (come di solito avviene quando si verificano processi di concentrazione) di aziende operanti in Italia? Quello che noi già sappiamo è che un processo di ristrutturazione del complesso Pirelli è allo studio e in alcuni casi è già in fase di realizzazione nel nostro Paese.

Vi è il problema dei costi: quali poteri di contrattazione ha il Governo italiano nei confronti di questo complesso per non far pagare le conseguenze della concentrazione relative alla riduzione dei costi ai lavoratori italiani, e non solamente agli operai italiani, ma anche a tutto quel settore estremamente importante di tecnici e di ricercatori, che oggi costituisce, nella pratica, l'ossatura dei grossi complessi industriali?

Queste sono le preoccupazioni che sorgono dalla realizzazione del processo di concentrazione.

Non possiamo, infine, non tenere presente, in base all'esperienza che purtroppo abbiamo fatto nel nostro Paese, specie laddove opera la Cassa per il Mezzogiorno, che la tendenza naturale dei complessi internazionali è quella di non reinvestire i profitti nel luogo in cui operano le loro aziende. Non vorremmo che questa tendenza, così chiaramente manifestata dai gruppi internazionali che operano in Italia, di esportare i profitti, gli utili, le rendite che realizzano, possa costituire una caratteristica particolare di questo grosso complesso internazionale.

È per questo che noi abbiamo posto un interrogativo circa il modo come il Governo intende operare nei confronti di questo nuovo complesso e circa i suoi poteri effettivi anche nel quadro della programmazione concordata.

Ora, siccome noi dubitiamo, in base alla esperienza che è stata fatta con altri complessi internazionali, che il Governo abbia realmente poteri tali (tranne che non paghi prezzi molto elevati) da impedire che un processo di concentrazione danneggi un settore industriale così caratteristico qual è quello della gomma, ci preoccupiamo soprattutto di sapere quali sono i poteri effettivi che il Governo ha per indurre questo complesso a realizzare investimenti in Italia, senza pagare cifre estremamente elevate. Noi siamo convinti che l'Italia dovrà pagare delle cifre, ma vogliamo sapere qual è la loro entità.

Da questi interrogativi derivano la nostra perplessità e la nostra preoccupazione, pur tenendo conto del fatto che per il complesso questa è una operazione giustificatissima.

Voglio manifestare la nostra insoddisfazione per quanto riguarda la quasi delicatezza che ha usato il Governo nel trattare una questione che tanto ci interessa, specialmente per alcune regioni del nostro Paese, a causa delle conseguenze che possono derivare da una così complessa e grandiosa operazione finanziaria e industriale.

P R E S I D E N T E . Segue l'interrogazione del senatore Formica. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , Segretario:

FORMICA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se i competenti uffici del suo Dicastero e della Banca d'Italia abbiano fra i loro compiti quello di analizzare i dati relativi alla distribuzione geografica dei finanziamenti concessi dagli istituti speciali di credito a medio e lungo termine.

In caso di risposta affermativa, l'interrogante chiede di sapere se i risultati di tali analisi vengano regolarmente comunicati al Ministro del tesoro perchè lo stesso sia posto in condizione di giudicare se la politica dei finanziamenti seguita dagli istituti speciali di credito risulti o meno coerente con le finalità della programmazione economica.

L'interrogante ha ritenuto di dover presentare questa interrogazione in quanto, da un esame anche sommario dei dati pubblicati

dal « Bollettino della Banca d'Italia » e relativi al credito all'industria e alle opere pubbliche, al credito fondiario ed edilizio ed al credito agrario, erogato dagli istituti speciali di credito, si può rilevare una forte concentrazione dei finanziamenti in poche regioni, soprattutto nelle regioni appartenenti alla circoscrizione nord-occidentale. In altri termini, dall'esame di tali dati, si rileva una diretta e strettissima corrispondenza tra potenziale economico attuale delle singole regioni e volume dei finanziamenti ricevuti.

Questo fenomeno è chiaramente illustrato dai seguenti dati: dei finanziamenti cumulativi in essere a fine giugno 1968, le regioni dell'Italia nord-occidentale hanno beneficiato nella misura del 37,6 per cento del totale — cifra, questa, leggermente superiore alla quota (37,1) con cui le stesse regioni contribuiscono alla formazione del prodotto interno lordo —; le regioni meridionali hanno a loro volta ricevuto il 27 per cento dei finanziamenti, cui fa riscontro il dato del 25 per cento circa della loro contribuzione al prodotto lordo interno. Questa corrispondenza la si riscontra, grosso modo, anche a livello delle singole regioni. Ad esempio, alla Lombardia, con un prodotto lordo corrispondente al 21,3 per cento di quello dell'intero Paese, è andato il 22 per cento dei finanziamenti; alla Puglia, che contribuisce per il 5,1 per cento alla formazione del prodotto interno lordo del Paese, è andato il 5,7 per cento dei finanziamenti.

Queste quote di ripartizione regionale dei finanziamenti non sono praticamente variate negli ultimi anni. Se qualche variazione vi è stata, questa ha portato ad un'ulteriore espansione della quota spettante alle regioni della prima circoscrizione (Italia nord-occidentale) e ad una contrazione della quota spettante alla quarta circoscrizione (Italia meridionale). Dalla fine di dicembre 1965 al 30 giugno 1968 la percentuale dei finanziamenti erogati alle regioni della prima circoscrizione è passata dal 36,4 per cento al 37,6 per cento; nel caso dell'Italia meridionale tale quota è scesa nello stesso periodo dal 28 per cento al 27 per cento: questo calo ha colpito in modo particolare la Puglia

che è passata dal 6,4 per cento al 5,7 per cento.

Tale fenomeno di proporzionalità diretta tra quota regionale di finanziamenti e quota regionale di partecipazione al prodotto interno lordo non si concilia con l'esigenza di assicurare alle regioni più povere un volume di finanziamenti superiore a quello che si determinerebbe autonomamente in funzione del livello del prodotto regionale, ed è in contrasto con gli obiettivi del piano tendenti al superamento degli squilibri territoriali.

Un parametro obiettivo cui, in questo caso, le quote dei finanziamenti per regione dovrebbero essere correttamente riferite, è quello della popolazione. Più precisamente, le quote dei finanziamenti dovrebbero risultare: superiori alle quote di popolazione, per le regioni a reddito *pro capite* più basso di quello medio nazionale, ed inferiori alle quote di popolazione per le regioni a reddito *pro capite* superiore a quello medio nazionale.

La prima circoscrizione (Italia nord-occidentale), nella quale la popolazione rappresenta il 26,7 per cento del totale, beneficia, come si è detto, del 37,6 per cento del totale dei finanziamenti, mentre, al contrario, il Mezzogiorno beneficia soltanto del 27 per cento, pur avendo una popolazione che rappresenta il 36,2 per cento del totale dell'Italia. Le percentuali dei finanziamenti complessivi nella seconda circoscrizione (Italia nord-orientale) e terza circoscrizione (Italia centrale) non si discostano molto dai pesi delle rispettive popolazioni.

Nel caso della Puglia, la cui popolazione rappresenta il 6,7 per cento della popolazione italiana, i finanziamenti raggiungono, come si è già rilevato, il livello del 5,7 per cento. Le disparità si accentuano ulteriormente se si considerano i dati disaggregati per i tre tipi di credito (industriale, edilizio e agrario).

Nel settore del credito all'industria, si concentra nel Mezzogiorno il 32 per cento dei finanziamenti, quanto, cioè, va a Lombardia e Lazio uniti (mentre i pesi delle popolazioni sono del 36,2 per cento per il Mez-

zogiorno e del 23,4 per cento per Lazio e Lombardia).

Nel settore del credito edilizio e fondiario il peso della prima circoscrizione aumenta ancora di più (41,6 per cento) mentre, di converso, diminuiscono fortemente i pesi della seconda e della quarta circoscrizione che partecipano, rispettivamente, con il 7,5 per cento e il 17,6 per cento. La terza circoscrizione ha anch'essa, al pari della prima, un peso rilevante (33,3 per cento) da attribuirsi però esclusivamente al Lazio, che da solo partecipa con il 27,4 per cento.

Nel settore del credito agrario è, invece, per la seconda circoscrizione che si riscontra la quota maggiore (37,7 per cento), in gran parte per merito soltanto dell'Emilia-Romagna (21,8 per cento). Le percentuali della prima e quarta circoscrizione sono identiche (25 per cento): è da rilevare, però, che nel solo Mezzogiorno vi è il 47,3 per cento del totale degli occupati in agricoltura.

Per quanto riguarda la Puglia, ad una percentuale relativamente più elevata di finanziamenti industriali (7,9 per cento), fanno riscontro cifre bassissime per il credito agrario (4,7 per cento) e soprattutto edilizio e fondiario (1,7 per cento).

Tanto premesso e in aggiunta a quanto sopra richiesto, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga che i dati surriferiti indichino la necessità di un sollecito adeguamento della politica dei finanziamenti speciali agli obiettivi della programmazione economica. (int. or. - 537)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione s'intende ritirata. Prego l'onorevole rappresentante del Governo di inviare al senatore Formica risposta per iscritto.

Seguono due interrogazioni, la prima presentata dal senatore Cifarelli, e la seconda dal senatore Brusasca. Poichè si riferiscono ad argomenti connessi, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

B O R S A R I , Segretario:

CIFARELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere secondo quali criteri il Comitato interministeriale del credito ha autorizzato l'IMI (Istituto mobiliare italiano) ad emettere una serie di obbligazioni per l'importo complessivo di 100 miliardi di lire con il tasso nominale del 7 per cento ed il reddito effettivo del 7,90 per cento circa. (int. or. - 1347)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in difesa dei milioni di piccoli risparmiatori i quali, riponendo la loro fiducia nella garanzia data dallo Stato, hanno investito per 25.000 miliardi di lire il loro denaro nelle obbligazioni garantite dallo Stato.

Gli spiegabili, necessari provvedimenti presi recentemente per indurre, con elevati tassi di interesse, gli evasori di valuta a riportare il loro denaro in Patria, mettono in maggiore evidenza l'ingiusta condizione in cui sono venuti a trovarsi gli obbligazionisti a seguito delle forti riduzioni dei titoli a reddito fisso che determineranno gravi conseguenze per i finanziamenti che lo Stato chiederà in futuro ai risparmiatori privati.

L'interrogante, con riferimento anche ad altra sua interrogazione per il parziale impiego delle obbligazioni nel pagamento delle imposte, invita il Governo a dare ai risparmiatori obbligazionisti concrete prove di rispetto della loro fiducia e di tutela dei loro interessi. (int. or. - 1518)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* La risposta all'interrogazione dell'onorevole Brusasca è stata delegata al Ministero del tesoro dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Com'è noto, nel corso del 1969, gli alti tassi di interesse vigenti sul mercato statunitense si sono propagati ai mercati europei attraverso i canali dell'eurodollaro e delle euroemissioni. L'attrazione dei rendimenti

offerti all'estero sul risparmio interno è stata particolarmente forte sul mercato italiano caratterizzato da un più basso livello dei tassi di interesse, conseguente alla politica di stabilità del costo del danaro a lungo termine perseguita dall'autorità monetaria, nonchè da una scarsità di operazioni di investimento. Il fenomeno si è accentuato nel corso dell'estate manifestando i suoi effetti sui movimenti dei capitali che hanno segnato nei primi undici mesi del 1969 un deflusso

notevolmente maggiore di quello verificatosi nello stesso periodo dell'anno precedente.

Le autorità monetarie, nel quadro dei provvedimenti adottati sin dai mesi di marzo e aprile ai fini di contenere la fuoruscita dei capitali e di difendere il livello delle riserve, hanno dovuto, tra l'altro, consentire l'aumento dei tassi di rendimento delle obbligazioni degli istituti di credito mobiliare, rimasti stabili attorno al livello del 6,70 per cento fino al giugno 1969.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*). Con l'incremento progressivamente attuato fino a raggiungere in dicembre il livello del 7,9 per cento, si è notevolmente ridotto il divario tra questi tassi e quelli vigenti sui mercati esteri e internazionali.

L'emissione obbligazionaria offerta in gennaio in pubblica sottoscrizione dall'Istituto mobiliare italiano non poteva che adeguarsi alle nuove condizioni del mercato offrendo un tasso nominale del 7 per cento ed un rendimento effettivo del 7,90 per cento circa. Il consenso delle autorità monetarie all'aumento da 100 a 200 miliardi dell'emissione, a seguito del successo ottenuto in sede di prenotazioni, è stato determinato dalla circostanza che i fabbisogni dell'ente emittente per il finanziamento di mutui in corso di istruttoria risultavano largamente eccedenti l'importo dell'emissione stessa.

Il provento dell'emissione IMI è destinato a finanziare i programmi di investimento che le imprese industriali e di servizi hanno presentato in misura più elevata nell'ultimo anno rispetto a quelli precedenti, in relazione alle previsioni di espansione della domanda e delle attività produttive.

Per circa tre quarti si tratta di operazioni di finanziamento a tasso agevolato, quali quelle a valere sulle note leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle aree

deprese del Centro-Nord, per il credito alle medie e piccole imprese commerciali, nonchè per il credito navale e alle esportazioni. Poichè, come è noto, lo Stato in relazione alla mutata situazione del mercato assumerà a suo carico l'onere dei più elevati tassi, sarà possibile, malgrado l'aumentato costo della raccolta, mantenere invariato l'onere effettivo dei mutui a carico delle imprese.

Per quanto riguarda gli effetti derivanti dai rendimenti offerti dalle nuove emissioni sui corsi dei titoli in circolazione, si osserva che la possibilità di perdite in conto capitale si verifica solo nei confronti dei possessori che effettuano operazioni di disinvestimento e questa ipotesi di norma deve ritenersi poco probabile nei confronti dei risparmiatori che effettuano investimenti di carattere non speculativo.

Comunque, come comunicato anche dalla stampa, l'IMI è stato di recente autorizzato ad accordare particolari agevolazioni per la conversione in nuove obbligazioni, al tasso nominale del 7 per cento e con un rendimento effettivo di circa l'8 per cento, delle obbligazioni delle serie 18ª e 21ª con scadenza 1º aprile 1974 ed a concedere un compenso speciale, variabile in relazione all'interesse delle vecchie obbligazioni, per il reimpiego dei titoli, di tutte le altre serie, pagabili per estrazione dal 1º luglio 1970 al 1º luglio 1971.

Anche a voler prescindere da questa iniziativa, che costituisce indubbiamente una concreta manifestazione di rispetto della fiducia dei vecchi obbligazionisti, non è mancata, e non manca, un'azione di difesa da parte della Banca d'Italia nei confronti di altri titoli emessi o garantiti dallo Stato.

Tale azione deve avere tuttavia un carattere selettivo — concentrandosi sui titoli soggetti alle più ampie falcidie delle quotazioni — ed essere contenuta entro determinati massimali. È necessario, infatti, evitare eccessive immissioni di liquidità nell'economia, per non aggravare ulteriormente quelle spinte all'aumento dei prezzi al consumo da cui sono colpiti maggiormente proprio quei ceti per la cui difesa ha ritenuto di intervenire il senatore Brusasca.

Dev'essere infine tenuto presente, per quanto concerne l'azione concreta di sostegno delle quotazioni, che il sistema di contrattazione dei titoli a reddito fisso in atto nelle borse italiane, fondato su un unico prezzo di chiusura, rende praticamente impossibile un intervento immediato durante la seduta di borsa, quando si verificano offerte massicce o che comunque non possano essere integralmente fronteggiate con gli importi massimi prestabiliti dalla Banca d'Italia per i singoli titoli. In tali condizioni, l'azione di sostegno ha un effetto limitato ed una difesa più congrua deve necessariamente venire rinviata al giorno successivo, attraverso un adeguato aumento dei predetti massimali.

Posso, comunque, assicurare che da parte del Governo, ed in particolare del Tesoro, non verranno meno la scrupolosa attenzione sinora rivolta ai problemi segnalati e la massima considerazione degli interessi dei risparmiatori.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero delle finanze, che ha recentemente risposto all'interrogazione presentata dal senatore Brusasca sull'impiego delle obbligazioni nel pagamento delle imposte, non posso che ricordare il trattamento di eccezionale favore di cui godono agli effetti fiscali le obbligazioni garantite dallo Stato, dichiarate esenti da qualsiasi tassa, imposta o tributo, spettanti sia all'Erario sia agli

enti locali, con la sola eccezione dell'imposta complementare, intesa, com'è noto, a colpire l'effettiva capacità contributiva dei soggetti, in ossequio al principio sancito dall'articolo 53 della Costituzione.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I Poche considerazioni, onorevole Presidente. Prendo atto di quanto il Sottosegretario ha testè esposto al Senato. La mia interrogazione voleva essere un'interrogazione con effetto stimolante, per riuscire ad ottenere dichiarazioni da parte del Governo atte ad eliminare alcuni allarmi e comunque ad indicare un giudizio ed una prospettiva circa argomenti di grande delicatezza quali sono la manovra del risparmio e i tassi d'interesse. Debbo dire che, specialmente nella seconda parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario, quella che espone al Senato le misure man mano adottate, con le quali si è cercato di venire incontro alle esigenze di equo trattamento nei confronti dei precedenti obbligazionisti dell'Istituto mobiliare italiano e si è considerata la posizione dei titolari di altri titoli del nostro sistema creditizio, in tale parte, dico, è dimostrato che, in sostanza, il Governo ha tenuto conto di quella che era l'ispirazione fondamentale della mia interrogazione.

In realtà, se riandiamo con la mente al momento nel quale venne fuori la notizia della modifica del tasso da parte dell'IMI per quella sua emissione obbligazionaria, dobbiamo riconoscere che effettivamente fu notevole la ripercussione in termini di allarme e di preoccupazione nei possessori di moltissimi titoli, i quali vedevano decurtato automaticamente il valore nominale dei titoli stessi e quindi la possibilità, ove fosse occorso esitarli, di rientrare in possesso delle somme rappresentate da quei titoli. Debbo aggiungere che questa preoccupazione aumentò per il fatto che seguirono, come tutti ricordiamo, alcuni provvedimenti con i quali si estendeva il ritocco in aumento dei tassi di interesse alle cartelle degli isti-

tuti di credito fondiario. Effettivamente in quel momento vi fu una grave perplessità tra coloro che avevano avuto fiducia negli istituti di credito a medio e a lungo termine e, in definitiva, nello Stato.

Ecco perchè, come dicevo, le misure successivamente adottate sia per quanto concerne l'IMI, sia in un ambito più vasto, sono state necessarie per ridurre il fondamento di tali preoccupazioni.

Vorrei aggiungere due considerazioni su quello che poi era e rimane l'oggetto di fondo della mia interrogazione. La prima considerazione è legata al fatto che, se è vero che, in linea di massima, ai problemi monetari debbono corrispondere soluzioni monetarie e ai problemi creditizi soluzioni creditizie e che, non potendo contestarsi l'assistenza di una forte lievitazione dei tassi sul piano mondiale, anzitutto lamentata negli Stati Uniti d'America, era evidente la necessità di nostre misure creditizie e monetarie volte ad evitare una posizione debole in danno del nostro Paese, è altresì vero che in uno Stato bene ordinato occorre che il tutto si innesti, in realtà, in una programmazione che sia seria e valida, sia dal punto di vista delle misure economiche per il nostro Paese sia dal punto di vista delle esigenze poste alla nostra Italia dalla integrazione comunitaria. Giacchè una politica dei tassi e delle monete, inevitabilmente, nonostante le carenze dei Trattati di Roma e tante esitazioni politiche, si sta sviluppando ed è decisiva per lo sviluppo economico generale e politico della Comunità economica europea. Questa esigenza di programmazione io l'ho enunciata nell'interrogazione proprio con il quesito espresso circa i « criteri » adottati dalle autorità competenti. Essi — e l'onorevole Sottosegretario se ne rende conto benissimo — non riguardavano tanto quella singola emissione, quanto l'inquadramento di essa nella nostra generale politica del credito, del costo del denaro, della disciplina del mercato finanziario.

La seconda mia considerazione riguarda poi le nocive evasioni, cioè le fughe di capitali. Abbiamo sentito da tante voci, e in quest'Aula da autorevoli colleghi, deplorare secondo diversi punti di vista questo fenomeno che accade da tempo e che, purtroppo,

po, non è stato eliminato finora. Anche se l'aumento dei tassi all'interno del nostro Paese costituisce una buona manovra per contrastare e ridurre la fuga dei capitali, dobbiamo renderci conto che, in definitiva, la soluzione di tale problema, come non può trovarsi in misure poliziesche, in sanzioni, anche se gravi, di natura penale, così non può trovarsi solo nella manovra dei tassi attivi e nelle facilitazioni creditizie che rendano più appetibili certi titoli obbligazionari, e così via. Il problema della fuga dei capitali va affrontato e risolto sia in funzione degli equilibri extranazionali, sia in funzione della validità generale della politica economica del Paese. La soluzione moderna al riguardo va trovata in una politica economica e finanziaria che venga programmata senza illusioni e condotta senza esitazioni. Essa sola può spingere ad avere fiducia nei titoli e, ancora di più, nella stabilità economica e monetaria, nello sviluppo del Paese. Solo così, senza demagogia, possono eliminarsi quei fenomeni di panico e di speculazione, che assommandosi pericolosamente, possono produrre gravi conseguenze per la lira e per lo Stato.

Ribadendo questi concetti, che ritengo tutt'altro che peregrini, ma che erano insiti nella mia interrogazione, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le notizie che ha dato al Senato e mi dichiaro sostanzialmente soddisfatto per la risposta che ho avuto.

B R U S A S C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Picardi della risposta che ha dato e condivido le considerazioni del senatore Cifarelli. Mi rendo, tuttavia, doverosamente interprete di uno stato d'animo che perdura tra gli obbligazionisti.

Su un'autorevole rivista economica, uno studioso in materia finanziaria con parole crude ha recentemente sintetizzato questo stato d'animo scrivendo: « La componente base del risparmio italiano costituito non già da pochi frequentatori delle borse, ma dai tanti cassetisti del reddito fisso ha ri-

cevuto una beffa solenne per aver aiutato negli anni scorsi lo Stato e le imprese ad attingere mezzi finanziari a lungo termine. Ciò deve far meditare gli organi del Governo e le imprese pubbliche che vedono prosciugarsi una fonte preziosa». Questa fonte è chiaramente accertabile constatando che con i 20 mila miliardi circa che sono stati sottoscritti e versati per le obbligazioni emesse dal 1960 al 1969 lo Stato ha potuto attuare alcune riforme strutturali dell'agricoltura, ha potuto concedere mutui alle industrie, al commercio, all'artigianato; ha potuto fare una politica di edilizia popolare: tutto ciò non sarebbe stato possibile con i proventi fiscali perchè non sarebbero stati sufficienti.

Il finanziamento obbligazionario è servito anche a sostituire quello azionario grandemente diminuito nello scorso decennio.

Quello che è avvenuto nei mesi scorsi ha creato un senso di sfiducia negli obbligazionisti che deve preoccupare non tanto nei legittimi riflessi degli obbligazionisti stessi, ma nei riguardi dello Stato e degli altri enti pubblici.

Dal programma del nuovo Governo emergono impegni dello Stato per molte necessità nazionali, quali le scuole, gli ospedali, le case, la ristrutturazione dell'agricoltura e via di seguito. Possiamo domandarci: lo Stato può far fronte a questi impegni dai quali, dobbiamo dirlo apertamente, dipende la fiducia del popolo italiano nel sistema democratico? Potrà farlo soltanto con le entrate fiscali o con altri mezzi qualora venisse a mancare il flusso obbligazionario che è stato quello portante degli sviluppi sociali economici e tecnici già raggiunti?

Ecco, perchè, signor Sottosegretario, pure apprezzando quello che lei ci ha detto, pure comprendendo le difficoltà che ha esposto, ritengo opportuno segnalare la necessità che si faccia di più, di meglio: fare di più in quanto lei vorrà, ancora, ammettere, come ha già fatto, che le condizioni che l'IMI ha proposto per fare accedere al *plus*, che ha superato i 100 miliardi, della sua recente emissione, i vecchi obbligazionisti dell'IMI, possono essere considerate un segno di buona volontà, non certo un mezzo sufficiente

per risolvere il problema che dobbiamo porci.

Il recente prestito dell'IMI, d'altronde, come quello della Banca nazionale del lavoro, hanno costituito la goccia che fa traboccare il vaso, perchè hanno maggiormente sottolineato l'ingiusta sorte dei vecchi obbligazionisti che avevano già avuto l'umiliazione di vedersi colpiti dai ribassi dei loro titoli causati dagli incentivi che il Governo ha concesso per far rientrare i capitali evasi.

L'interesse dello Stato ha giustificato questi incentivi: dobbiamo, però, riconoscere, alla luce della giustizia, astraendo da ogni moralismo, che mentre si dava, in un certo senso, un premio agli evasori per indurli a riportare in Patria i loro capitali di speculazione, i cittadini che hanno dimostrato la loro fedele fiducia allo Stato investendo i loro risparmi nelle obbligazioni sono stati puniti ed hanno subito in pochi giorni il cospicuo ribasso di borsa che tutti conosciamo.

A L B A R E L L O . È una tecnica colaudata, ormai, quella di prendere in giro i poveri pensionati.

B R U S A S C A . A questo punto si è aggiunta, come ho detto prima, la goccia che ha fatto traboccare il vaso dei due prestiti IMI e Banca nazionale del lavoro, ai quali riconosco il significato di annunciatori di una nuova politica per il reddito fisso: confermo, però, che nel momento della emissione hanno messo in maggiore evidenza la condizione di favore in cui vengono a trovarsi i nuovi obbligazionisti nei confronti dei vecchi obbligazionisti.

Signor Sottosegretario, ho voluto parlare con questa lealtà e con questa franchezza, per scrupolo democratico, perchè è necessario che il Governo conosca il pensiero della Nazione in questa materia e si preoccupi dei pericoli che corre, per le sue esigenze finanziarie, qualora il risparmio perda la fiducia nel reddito fisso.

Lei, signor Sottosegretario, ha detto che vi è da preoccuparsi soltanto di quella parte del reddito fisso che normalmente disinveste. Se dovessimo esaminare i fatti soltanto

nella normalità dei casi, la tesi che lei ha esposto risulterebbe esatta perchè generalmente gli obbligazionisti, cassettisti, investitori, percepiscono gli interessi ed attendono le scadenze. Quelli, invece, che si servono delle obbligazioni per altri scopi nei periodi normali, sono pochi.

Nella presente congiuntura, signor Sottosegretario, glielo posso dire con la mia conoscenza del problema nelle regioni più sensibili alle vicende finanziarie, c'è una tendenza al disinvestimento obbligazionario che potrebbe avere gravi riflessi: ne rendo testimonianza ad ogni opportuno effetto.

Occorre, dunque, che il Governo faccia di più; so che non è facile elevare questi 20 mila miliardi dai valori di borsa attuali che dovrebbero essere equamente riconosciuti.

Le difficoltà non devono però limitare la ricerca dei mezzi possibili. Lei ha citato il già esaminato caso dell'IMI, che ha un promettente valore d'inizio, direi di avvio verso utili soluzioni.

Le condizioni fatte dall'IMI ai vecchi obbligazionisti potrebbero essere fatte per altre emissioni prescrivendo, però, precise modalità che impediscano che delle partecipazioni equitative offerte ai vecchi obbligazionisti abbiano a fruire soltanto gruppi che possono manovrare forti capitali in obbligazioni, tagliando fuori quelli che ci devono stare più a cuore, i piccoli risparmiatori, fedeli portatori della fiducia nello Stato.

Continuiamo, quindi, su questa strada, ma seguiamone altre: segnalo a questo scopo titoli a reddito costante diffusi in Francia ed in Svezia, che hanno avuto un largo successo perchè mantengono un potere d'acquisto costante e combattono quella inflazione implicita nelle normali obbligazioni che viene chiamata imposta inflazionistica.

Questi titoli a potere d'acquisto costante potrebbero, se opportunamente introdotti, dare maggior fiducia o nuova fiducia ai risparmiatori del reddito fisso del quale lo Stato ha assoluto bisogno per le proprie necessità.

Io avevo proposto in una mia precedente interrogazione, ed ho richiamato tale proposta anche in questa interrogazione, di ammettere in piccola parte le obbligazioni per il pagamento delle imposte. Lei mi ha

risposto che le obbligazioni hanno già un trattamento fiscale di favore, ma il mio discorso è un altro.

Riconosco che ci sono delle difficoltà per applicare la mia proposta che aveva un carattere più psicologico che finanziario. Essa, infatti, mirava e mira ancora — ed è per questo che la ripropongo — a dimostrare che lo Stato non abbandona al loro destino le vecchie obbligazioni, ma in un modo o in un altro cerca di valorizzarle elevandone anche il valore in borsa.

Accolga, perciò, signor Sottosegretario, nel suo significato questa mia proposta: essa, anche se è difficile da attuare, può servire quale incentivo di fiducia.

Io parlo di incentivo di fiducia più che di incentivi finanziari, perchè soltanto se ridaremo fiducia alle grandi schiere di risparmiatori, che hanno fornito allo Stato i mezzi per poter affrontare i grossi problemi risolti nel recente passato, esse daranno ancora aiuti per provvedere per le grandi necessità del futuro.

La fiducia dei risparmiatori costituisce, infatti, la garanzia per le soluzioni dei problemi sociali dello Stato.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni concernenti l'installazione a Doberdò del Lago del protosincrotrone gigante. Poichè sullo stesso argomento vertono le due interpellanze iscritte al punto II dell'ordine del giorno, come stabilito in precedenza procederemo allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

Comunico che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata da parte del senatore Veronesi e di altri senatori l'interrogazione n. 1571. Poichè riguarda lo stesso argomento delle precedenti interrogazioni ed interpellanze, anche questa interrogazione sarà svolta congiuntamente ad esse.

Si dia lettura delle quattro interrogazioni e delle due interpellanze.

B O R S A R I , Segretario:

TREU, COLLEONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tec-*

nologica. — Per conoscere la reale situazione e le conclusioni cui sembrano pervenire le indagini del CERN, prima, e del Comitato dei ministri della Comunità, ora, in ordine alla scelta del paese ove verrà costruito il laboratorio europeo per la ricerca nel campo delle particelle elementari (il ben noto acceleratore di protoni da 300 GeV).

Mentre per il suaccennato progetto, pur avendo vari Stati avanzato la propria candidatura e indicato zone da essi ritenute idonee per tale imponente ed importantissimo strumento comunitario, sembrava che motivi tecnici con valore obiettivo facessero propendere il riconoscimento di migliori condizioni verso la zona di Doberdò del Lago (tra Gorizia e Monfalcone), ora il CERN pare abbia declinato tale responsabilità per lasciarla al Comitato dei ministri interessati.

In tale fase finale, oltre alla Francia, che propone la zona di Le Luc (presso Nizza), si presenta il Belgio che indica quella di Focant e l'Austria con un'altra presso Graz, mentre si fa insistente — e sembra appoggiata con notevole peso da altri, soprattutto dalla Francia — la Germania, che chiede l'insediamento del laboratorio a Drensteinfurt, vicino a Munster.

Mentre non può sfuggire l'importanza e la delicatezza dell'argomento, si ritiene non solo che sia oltremodo urgente difendere la validità della candidatura italiana, ma che siano anche e soprattutto chiariti dubbi e sospetti che si vanno diffondendo sulla non pronta ed efficace azione italiana. (int. or. - 1445)

SEMA, CALAMANDREI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della notizia, apparsa su un quotidiano italiano il 26 febbraio 1970, in una corrispondenza da Bonn, in cui si dice: « Belgio e Italia hanno battuto alla porta dei fondatori del nuovo cartello di produzione dell'uranio arricchito, moltiplicando i loro interventi diplomatici e facendo valere il principio della solidarietà europea. Il Governo

italiano ha vinto le ultime resistenze permettendo alla Germania occidentale di appoggiare il suo progetto di vedere installato in territorio tedesco (nella Ruhr) il protosincrotrone »;

se la notizia corrisponde a verità, se la ritenga compatibile con le assicurazioni più volte ripetute per la installazione in Italia della grande macchina;

se non ritenga di dover dare, una volta per tutte, una solenne riconferma che il protosincrotrone sarà costruito a Doberdò del Lago. (int. or. - 1499)

ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde al vero la notizia pubblicata dal giornale quotidiano « Avanti! », in data 26 febbraio 1970, secondo la quale il Governo italiano avrebbe barattato con la Repubblica federale tedesca la candidatura del nostro Paese per la installazione del protosincrotrone da 300 GeV (che il CERN si accinge a realizzare), con un posto nel *pool* europeo dell'uranio.

L'interrogante fa notare che, ove la notizia risultasse esatta, verrebbero a cadere le reiterate assicurazioni di parte governativa sull'impegno alla costruzione della grande macchina nucleare a Doberdò del Lago (Gorizia), il piccolo paese carsico che venne, a suo tempo, prescelto dai tecnici del CERN per le caratteristiche del suolo. (int. or. - 1500)

VERONESI, BONALDI, D'ANDREA, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative il Governo ha preso ed intende prendere per sostenere, presso i Paesi membri del Comitato europeo per la ricerca nucleare, la designazione di Doberdò del Lago (Gorizia) quale sede preferenziale per la costruzione del protosincrotrone da 300 GeV, considerato il vantaggio che la zona interessata ed il paese ospitante ne trarrebbero.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se non si ritenga opportuno mostrare una più decisa volontà politica da parte del Governo italiano al fine di far

cadere la scelta su Doberdò del Lago, poichè detta località, dal punto di vista tecnico, è quella che possiede la maggior parte dei requisiti richiesti. (int. or. - 1571)

MAMMUCARI, BUFALINI, SEMA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali sono i motivi che hanno impedito sinora la presentazione da parte del Governo italiano della « lettera di intenzione » per la costruzione del protosincrotrone da 300 Ge;

quali sono i reali intendimenti del Governo italiano in merito all'impegno che dovrebbe assumere affinché all'Italia vengano affidate la installazione e la costruzione del protosincrotrone nella zona designata di Doberdò del Lago.

Gli interpellanti fanno presente che la installazione e la costruzione del protosincrotrone non solo darebbero lavoro per dieci anni a ricercatori, tecnici e maestranze specializzate, ma costituirebbero strumento per il sorgere di un centro di alta ricerca scientifica in una zona suscettibile di alto sviluppo economico, pari, se non superiore, al centro che gravita attorno al sincrotrone di Frascati. (interp. - 4)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo sulle concrete possibilità di ottenere, a breve scadenza, la conferma che il protosincrotrone sia costruito in Italia e localizzato a Doberdò del Lago;

se è in grado di affermare che il Governo ed i Ministeri più direttamente interessati hanno fatto tutto quanto era necessario per assicurare all'Italia tale importante realizzazione;

se ritiene che si possa spiegare e giustificare l'assoluta mancanza di informazione del nostro Governo a proposito dei passi e delle intenzioni di altri Governi, come quelli della Germania federale, della Francia e del Belgio, in queste ultime settimane;

se ritiene, infine, di dare assicurazione che è stata predisposta una serie di misure e di iniziative per il rilancio concreto, incisivo ed urgente dell'azione dell'Italia per il protosincrotrone a Doberdò del Lago. (interp. - 293)

P R E S I D E N T E. Il senatore Sema ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 293.

S E M A. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, noi trattiamo oggi un problema di notevole importanza: quello del protosincrotrone da 300 GeV. Sono state presentate interrogazioni ed interpellanze dal nostro Gruppo, dai colleghi democristiani, dai colleghi liberali.

Ad onor del vero, la nostra prima interpellanza reca il n. 4: era stata una delle prime di questa legislatura. Chiedeva se il Governo avesse presentato o che cosa attendesse per presentare la cosiddetta lettera di intenzione che i Governi aderenti e candidati dovevano inviare al CERN di Ginevra per confermare la propria candidatura e per indicare la località o le località prescelte per la creazione del protosincrotrone.

Non abbiamo avuto risposta per quasi due anni. Il Governo inviò la lettera di intenzione, ma non credette opportuno informare il Parlamento e non degnò di un cenno gli interpellanti. E non mi pare questo un metodo molto buono nè molto rispettoso.

Mi dispiace dover registrare che manca in queste interpellanze e in queste interrogazioni la parola dei parlamentari del Friuli-Venezia Giulia, che pure in altre occasioni sostennero con noi la candidatura di Doberdò. Manca l'espressione della preoccupazione dei socialdemocratici e dei socialisti; ed è una osservazione critica che possiamo fare, trattandosi di un problema che ha attirato su di sè tante speranze, molte illusioni, oggi anche, purtroppo, tante amarezze.

Proprio oggi, infatti, signor Presidente, leggiamo su un giornale italiano, uno dei pochissimi che abbia contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica italiana su questa questione, una notizia datata Ginevra 20 aprile, con questo titolo: « A causa del

ritardo frapposto dai tedeschi per il 300 GeV, il CERN indicherebbe la Svizzera. Berna non intende però sabotare il primo progetto; la nuova proposta scaturita dagli sviluppi scientifici ». Sono notizie che derivano da un comunicato dei fisici del CERN i quali annunciano in questi ultimissimi giorni che per recenti sviluppi scientifici e tecnici stanno studiando una diversa soluzione tecnica ed anche geografica per il protosincrotrone.

Vi leggo la notizia come è riportata dal « Piccolo » di Trieste in una corrispondenza di ieri da Ginevra: « I fisici del CERN, preoccupati del ritardo assunto dalla realizzazione del progetto di costruzione del grande acceleratore europeo a protoni da 300 GeV, hanno ripreso lo studio di diversi aspetti di questo progetto, in funzione delle possibilità offerte dai recenti sviluppi scientifici e tecnici. Lo afferma oggi un comunicato dell'organizzazione europea di ricerca nucleare che ha sede a Meyrin, presso Ginevra, aggiungendo che i fisici addetti al futuro progetto hanno esaminato la possibilità di costruire la grande macchina sulla base del metodo dei " magneti-dispazati " e della " super-conduttività ", che permetterebbe di aumentare progressivamente la potenza della macchina da 150 GeV a 300 e oltre.

I fisici del CERN hanno precisato che i primi risultati di questo studio fanno rilevare che un progetto più ridotto in partenza, che apra a scadenza la possibilità di avere un acceleratore di energia superiore a 300 GeV, potrebbe essere realizzato in ognuna delle cinque località già proposte, oppure anche in prossimità del CERN, a Ginevra. Precisa, infine, il comunicato che, quantunque talune riserve siano state espresse sulla intenzione di affrontare sin da ora studi più approfonditi a questo riguardo, è stato deciso di sottoporre tale proposta agli organismi competenti ».

Certo che non è rassicurante ricevere questa notizia; non so se il Governo ne sia a conoscenza, non so se esso abbia provveduto ad informare, con i mezzi di cui dispone, gli organismi periferici, gli organi decentrati del potere e della democrazia su un fatto così grave per l'Italia e per la

nostra regione. Già negli ultimi mesi del 1969 e nei primi del 1970 le notizie relative a questa importante realizzazione sembravano allontanare ogni giorno di più un traguardo che era sembrato vicino e sicuro. Mentre si stava andando verso la stretta finale, o quella che tale si credeva, per la decisione dei saggi del CERN sulla scelta della località per l'impianto, crescevano voci contrastanti; si facevano più palesi, più pressanti manovre, intrighi, pressioni e anche forme di ricatto piuttosto pesanti. Apparivano maggiormente l'insufficienza, l'intempestività, la debolezza dell'azione del nostro Governo, fatta salva — come sempre si deve fare — forse l'iniziativa e l'azione seria e impegnata di qualche uomo di Governo.

I termini che ho usato, le espressioni che ho voluto ripetere qui non sono solo nostri; li troviamo sui pochi giornali che trattano il problema e nelle dichiarazioni di esponenti politici della regione Friuli-Venezia Giulia. Si è passati dal momento in cui sembrava che i tecnici del CERN stessero concludendo le operazioni per esaminare le cosiddette « pagelle » con cui ogni Stato presentava la candidatura propria e del sito da esso scelto, al momento in cui il problema passava ai politici, ai Ministri della ricerca e degli esteri, in altra parola ai Governi. Entrava pesantemente in gioco la ragion di Stato. E l'Italia ha avuto il torto di consentire che le scelte passassero dalla naturale sede tecnica e scientifica a quella politica.

In questi ultimi mesi si erano profilate all'orizzonte diverse preoccupanti notizie: si erano viste o intraviste le sinistre sagome dei « Mirage » e gli appetiti di qualche Stato per averli, per barattarli, per esportarli. Ad un certo momento (dopo il ritiro della Gran Bretagna per le sue difficoltà di carattere finanziario ed anche per considerazioni di carattere tecnico e scientifico), si fece più pesante la sollecitazione francese alla propria candidatura del sito di Le Luc, oppure anche di un baratto con quello di Focant in Belgio che, pur essendo fuori dei confini della Francia, rappresentava per quel Paese gli stessi e forse maggiori vantaggi scientifici ed economici; si erano visti gli artigli

dei carri « Leopard » cui aspirano certi comandi di forze militari, non esclusa la nostra stessa Difesa. La Germania adoperava negli ultimi mesi del 1969 tutto il suo peso politico ed economico per far pendere la bilancia a proprio vantaggio, o forse lo faceva soltanto in vista di determinati calcoli coerenti con gli interessi della sua politica di potenza. La Germania faceva diverse considerazioni, faceva pesare diverse sue rivendicazioni di carattere politico; imponeva anche, o almeno faceva intravedere, l'esigenza che una maggiore fetta delle istituzioni e degli investimenti internazionali fosse destinata ad essa. Citava, non senza una certa ragione, come erano stati più fortunati altri Paesi in questo senso (l'Austria beneficia di tre istituzioni internazionali con 1.611 dipendenti, il Belgio di otto con 9.815 dipendenti, la Francia di nove con 5.507 dipendenti, l'Italia di otto con 5.638 dipendenti, la Germania solo di 3 con 437 dipendenti). E ciò in contrasto con il suo potenziale economico e scientifico e con il fatto che la Repubblica di Bonn sostiene spese superiori a quelle di qualsiasi altro Stato dell'Europa occidentale.

Ma non era soltanto questa la notizia che turbava lo svolgersi della trattativa, che il Governo italiano aveva fatto credere molto semplice, chiara e lineare e del tutto pacifica per la nostra candidatura e per la localizzazione a Doberdò del Lago (e questa superficialità non ha certo giocato a nostro favore). Venivano fuori altri retroscena; quello, ad esempio, della scelta degli apparecchi TV a colori; sappiamo che noi ed altri possiamo essere interessati ad acquistare o il progetto PAL della Germania o il SECAM francese. È anche questo un altro degli argomenti di rilievo che nei calcoli internazionali fra amici-concorrenti pesano parecchio e che io temo il nostro Governo abbia o ignorato o sottovalutato.

In base alle notizie più recenti, dunque, oltre la candidatura dei pochi Paesi e delle poche località, ci sarebbe da aggiungere quella della Svizzera che potrebbe essere la più preoccupante per quello che riguarda le possibilità tuttora esistenti a favore del nostro Paese.

In febbraio, poi, un giornale nazionale di uno dei partiti che si accingeva a ridiventare governativo spiattellava un'altra notizia, anche questa ricavata da fonti bene informate, diplomatiche, in Belgio, in Olanda e nella stessa Germania occidentale: l'Italia, cioè, che con il Belgio aveva bussato alla porta del *pool* dell'uranio, sarebbe stata disposta, una volta accolta nella famiglia interessata all'arricchimento di questo elemento, a rinunciare alla propria candidatura!

A queste notizie, rese pubbliche con grande evidenza dall'«Avanti!», il Governo italiano diede qualche risposta; ma certo non tranquillizzò affatto; anzi, le preoccupazioni sono tutte aumentate, tanto è vero che si sono avute in seguito a quella notizia altre interrogazioni in Parlamento ed azioni spesso unitarie nella regione Friuli-Venezia Giulia, a Doberdò del Lago, e non solo, ma anche nelle province, per sollecitare una risposta decisiva riguardo agli impegni del Governo italiano.

Di che cosa si tratta? Si tratta di un enorme impianto di un immenso valore economico, scientifico ed anche politico. Si tratta di uno strumento per l'accelerazione in grado di portare il fascio di protoni, di nuclei dell'atomo di idrogeno con carica positiva, ad una energia di 300 miliardi di elettronvolt, che è l'energia che acquista un elettrone a riposo allorchè è sottoposto alla differenza di potenziale di un volt. Serve un impianto di questo genere ad approfondire la conoscenza nel campo delle particelle elementari e della materia: in altre parole a spalancare sempre di più gli orizzonti della conoscenza scientifica e teorica; ma non solo di questa perchè già oggi le ricerche in questo campo hanno dischiuso nuove possibilità ad esempio alla produzione tecnica o alla scienza applicata, soprattutto nel campo delle valvole trasmettenti di grande potenza, e già si parla di altre realizzazioni pratiche.

È noto il divario già enorme tra la posizione dell'Europa occidentale e i due colossi della scienza e della tecnica (Stati Uniti e Unione Sovietica); si sa che è andato crescendo paurosamente in questo ultimo de-

cennio. Il drenaggio dei cervelli, il condizionamento delle scelte e la supina acquiescenza di alcuni Governi per ciò che riguarda la ricerca scientifica ponevano l'Europa in una condizione sempre più insostenibile di inferiorità. Il CERN nel 1963, completando una prima fase di studi, provvedeva perciò allo stanziamento dei fondi necessari per approfondirli ulteriormente e per decidere la creazione nell'Europa occidentale, con l'adesione del maggior numero di Paesi, del grande impianto da 300 GeV, con l'obiettivo di diminuire, se non di colmare, il *gap* esistente.

Per dare l'idea dell'ampiezza e degli investimenti e del flusso annuo di denaro e delle possibilità, mi sia permesso citare qualche dato. Si può prevedere che quando un impianto di questo genere giunga a pieno funzionamento, operi cioè a pieno ritmo, occuperà circa 5 mila tra tecnici, impiegati, ingegneri, ricercatori, personale tecnico ausiliario e occasionalmente altre centinaia di studiosi-visitatori, come si dice. Il costo iniziale per l'impianto, cioè per la parte fondamentale del gigantesco acceleratore che avrà 2.400 metri di diametro, dovrebbe essere di circa 250 miliardi di lire: si calcolano in parecchie decine di miliardi annui le spese per il funzionamento. Da una così colossale realizzazione deriverebbero grandi vantaggi alle attività scientifiche, un vivo impulso alla ricerca, all'impiego di tecnici e di ricercatori, all'arresto almeno parziale della fuga di cervelli, alla riduzione del *gap* scientifico e di ricerca esistente tra l'Europa occidentale e il resto del mondo. Oltre all'impiego di grandi mezzi finanziari nella fase di costruzione dell'impianto, capace di vivificare importanti settori produttivi, è facilmente immaginabile il complesso di vantaggi derivanti dalle indispensabili attività indotte: iniziative turistiche, alloggiative, utilizzazione delle esistenti industrie elettriche, elettroniche, meccaniche, eccetera.

Desidero a questo riguardo fare un paragone: l'impianto molto più piccolo, di meno di 30 GeV, di Meyrin presso Ginevra, occupa 2.327 fisici, 373 soprannumerari e qualche cosa come 600 ricercatori-visitatori.

Enorme sarebbe stato il vantaggio per quel Paese che avesse avuto la fortuna di essere prescelto per ospitare in un sito entro la propria frontiera questa opera che è frutto di una vasta collaborazione internazionale. La zona stessa e la regione ne avrebbero avuto un eccezionale impulso; ne sarebbe stata vivificata tutta la sua economia. E fosse questa una regione ricca, a rigoglioso sviluppo industriale come quella del Nord Italia, come alcune zone della Renania, della Francia o della Svizzera, o fosse una regione di squallore economico, di recessione sociale, di emigrazione, di sottoccupazione e di miseria, di fuga dei giovani operai, dei tecnici, dei laureati e dei diplomati, come è la regione Friuli-Venezia Giulia, la quale aveva giustamente guardato con fiducia, con speranza, come ad un diritto storico ed una riparazione che l'Italia, l'Europa occidentale assegnassero a questa parte del nostro Paese una così poderosa attività di lavoro, di sicura, di significativa caratterizzazione come strumento di pace.

Questa regione agli estremi confini orientali del Paese è tutta coperta da servitù militari: 140 dei 220 comuni, 350 mila ettari di terra coltivabile e di terreni edificabili ne sono vincolati in modo da esserne soffocati. Colpita dalle guerre e dalle conseguenze delle guerre, questa regione avrebbe potuto avere e noi speriamo che possa avere nella zona di Doberdò del Lago l'impianto del protosincrotrone. Nel 1964 il CERN, presa la decisione, chiese adesioni ai Paesi dell'Europa occidentale inviando un questionario comprendente 23 quesiti che si consideravano indispensabili per qualificare come adatto un sito sotto il profilo di determinate esigenze tecniche e pratiche. In origine circa 120 località di vari Paesi d'Europa furono indicate come possibili sedi. Nel '66 si era però già scesi a una decina. I nomi più in vista erano Göpfritz in Austria; Focant in Belgio; El Escorial in Spagna; Aspropyrgos in Grecia; Mundford in Gran Bretagna; Uppsala in Svezia; Le Luc in Francia. La Germania presentava tre nomi (uno dei quali bisogna ricordarlo perchè è valido tuttora) Drensteinfurt, Ebersberger Forst e Neu-Forweiler; l'Italia aveva due nomi:

Nardò e Doberdò. Oggi i nomi si sono ancora ridotti; è sparita la candidatura spagnola, quella greca, quella svedese, sono diminuite le pressioni per certe altre; ritirata la Gran Bretagna almeno per il momento. Nel 1967 si disse che si potevano cominciare i lavori, una volta fatte le scelte, già nel 1969, ed il Governo italiano senza serio fondamento avallò questa speranza. La Democrazia cristiana nella nostra regione ne fece un cavallo di battaglia elettorale; oggi si parla di speculazioni comuniste attorno al protosincrotrone; noi dimostriamo che le speculazioni non le abbiamo fatte noi; noi siamo stati prudenti e presenti: abbiamo incalzato e continuiamo ad incalzare per impedire che attorno ad una legittima aspirazione di lavoratori e di studiosi si imbastiscano manovre e ricatti. Già alla fine del '67 si presentavano grosse difficoltà non all'estero, ma in Italia, e questo è grave, onorevole Sottosegretario. Lo ripeto: ostacoli e difficoltà che non altri Stati concorrenti, ma i contrasti e le beghe interne hanno creato indebolendo in partenza le nostre *chances*. L'incertezza del Governo nella scelta tra Nardò e Doberdò del Lago fu in origine un'incertezza spiegabile. Con la miseria, con la fame di lavoro di tante parti dell'Italia è difficile dire no qua e sì là, ma ad un certo momento si deve scegliere. Si è partiti di Governo, si è Governo anche per fare delle scelte, non solo per usarle a fini elettorali.

E la scelta più idonea, più opportuna, più rispondente a tutti i requisiti richiesti dal CERN non poteva cadere che su Doberdò del Lago; anche una serie di evidenti considerazioni di carattere politico, sociale, economico e di opportunità di politica estera doveva indurre rapidamente il Governo italiano a candidare questa località.

È naturale che si richiedesse una somma di garanzie di vario genere per scegliere responsabilmente la località; alcune possono sembrare non determinanti, altre lo sono in senso assoluto. Sono necessari: un'area di almeno venti chilometri quadrati, terreni di eccezionale stabilità tettonica, geologica, vulcanica, sufficienti fonti di rifornimento idrico (il raffreddamento della mac-

china richiede circa tre metri cubi di acqua al secondo), di idrocarburi, disponibilità di energia elettrica. A pieno ritmo la macchina richiederà circa 300 mila chilovattore; ha bisogno di trovare manodopera qualificata, infrastrutture decenti, rapidi collegamenti nazionali ed internazionali, centri di ricerca e di studio e così via.

Doberdò del Lago presentò immediatamente la propria candidatura con il punteggio massimo fra tutte le località d'Italia e forse fra tutte le località dei Paesi che ancora erano rimasti in lizza. Erano a suo favore tutte le ragioni di carattere tecnico, geologico, umano, di forza lavoro, e le ragioni economiche che ho già in parte illustrate.

Ma l'Italia non aveva ancora scelto fra i due siti; si presentava con incertezza. Gli altri Paesi avevano scelto, l'Italia no. Da una parte la Cassa per il Mezzogiorno, con i mezzi di cui disponeva e dispone, assicurava per Nardò una parte delle spese necessarie (infrastrutture, terreni, eccetera), dall'altra la regione Friuli-Venezia Giulia, ancora il 3 giugno 1965, si era impegnata ad intervenire per facilitare la costruzione delle infrastrutture necessarie. L'università di Trieste metteva a disposizione il proprio centro di calcolo elettronico. Era quindi ragionevole pensare che ci si avviasse, almeno per quanto riguardava l'Italia, verso una soluzione pacifica e che il Governo avesse risolto questi problemi. È noto che lo Stato, nel cui ambito viene scelta la località destinata al potenziamento, deve accollarsi delle spese ed accettare di aumentare la quota di partecipazione che già versa come membro del CERN; ma è evidente che sono enormemente superiori i vantaggi che gli derivano dall'aver in casa propria l'impianto.

Fin dal primo momento era necessario che il Governo italiano, in pieno accordo e senza tentennamenti, dimostrasse di aver risolto tutti i problemi interni e che la località su cui puntava potesse contare su un incondizionato appoggio governativo, sulla certezza che tutto era predisposto e deciso. Tutto questo è mancato perchè quasi contemporaneamente all'enigmatico atteggiamento

mento del Governo sulla scelta delle località vi fu un grosso scoglio di carattere militare e finanziario, un enorme scoglio. Già nel 1965 l'allora Ministro della difesa, onorevole Andreotti, disse che era pregiudizialmente contrario a Doberdò, che chiedeva del tempo per approfondire la questione e per preparare un piano di eventuali misure sostitutive dello schieramento militare difensivo esistente nella regione. La Difesa cioè aveva posto già delle pregiudiziali molto pesanti; in parte successivamente furono superate, ma rimase il dato di fatto che il Capo di stato maggiore, allora il generale Aloja, e il Ministro della difesa avevano posto fin d'allora la necessità di collegare l'installazione del protosincrotrone alle modifiche del dispositivo militare orientale. Questa pregiudiziale non è stata superata, nonostante certe dichiarazioni ed assicurazioni. Anzi, persino successive prese di posizione dello Stato maggiore e del Ministero della difesa non hanno fatto che confermare che nella loro valutazione il protosincrotrone a Doberdò comporta determinate conseguenze per il dispositivo militare nazionale e NATO, per eventuali cambiamenti e per le relative spese. I circoli militari fecero sapere che lo schieramento difensivo doveva essere arretrato di qualche centinaio di chilometri, che l'arretramento comportava misure notevoli di carattere sostitutivo e che le spese ad esso inerenti erano dell'ordine di 250 miliardi inizialmente e di alcune decine di miliardi annui per un certo numero di anni successivi. Non è difficile immaginare quale parte di queste valutazioni corrispondano alle esigenze della difesa nazionale e quali risalgano alle impostazioni e imposizioni della NATO. Ancora meno difficile è affermare che alla NATO e soprattutto agli Stati Uniti non interessa il protosincrotrone soprattutto a Doberdò del Lago. Noi non sveliamo segreti militari in quanto tutto questo è scritto sui giornali e non soltanto su « L'Unità ».

L'onorevole Gui, Ministro della difesa, è l'unico che a mio parere ha parlato chiaro e tondo; lo scorso anno, alla Commissione difesa, su insistenza del nostro Gruppo e di altri colleghi, affermò esplicitamente: oggi

la Difesa non ha nessuna pregiudiziale contro il protosincrotrone; però ribadisco che l'installazione del protosincrotrone a Doberdò del Lago richiede... eccetera. Qualche mese prima un quotidiano locale a Trieste aveva pubblicato stralci di due lettere del Ministero della difesa e del Ministero del tesoro, quello della difesa ponendo le sue richieste, quello del tesoro rispondendo: « questo importo per parecchio tempo non ci sarà ». Questo era il contenuto. Il Governo non smentì, non disse parole in contrario per dimostrare che non era vero questo scambio di lettere ed il suo contenuto.

Noi eravamo dunque in uno stadio non ancora ben preciso; non era stata ancora scelta la località, non ancora superate certe richieste all'interno del Governo, non raggiunta la necessaria identità di vedute. Non è male, proprio a questo riguardo, ricordare che la regione Friuli-Venezia Giulia, proprio a causa di una certa retrograda, antiquata mentalità di alcuni generali, è ancora coperta di armi, di installazioni militari, di caserme, di soldati, di campi di aviazione nostri e americani, di fortini pronti a ricevere armi di ogni genere comprese quelle atomiche, contro un nemico che non esiste in quanto la Jugoslavia è la Repubblica amica dell'Italia su una frontiera che è considerata la più aperta di tutta l'Europa e di tutto il mondo. Ma questa è la posizione dei generali e della Difesa. Quindi il Governo italiano, di fronte ai tecnici e ai saggi del CERN, come di fronte agli altri Governi europei concorrenti ben agguerriti di propositi e di argomenti, non era preparato al confronto. Non solo, ma anche dopo aver dichiarato di aver scelto il sito di Doberdò, un Sottosegretario socialista chiedeva il protosincrotrone in Sicilia e un Sottosegretario alla difesa democristiano lo chiedeva per la Puglia. Come immaginare che Francia, Belgio, Germania, Austria ignorassero tutto questo? Come immaginare che i nostri amici-concorrenti non facessero pesare al momento giusto e a proprio vantaggio la debolezza intrinseca del nostro Governo, incerto all'interno, niente affatto indipendente nei rapporti di politica estera? Ed oltre a tutte le indecisioni ed omissioni del Governo, non

dobbiamo dimenticare con quale ritardo è stato chiesto l'avallo legislativo del Parlamento e come sia stato posto in modo affrettato, con procedura urgentissima, quasi *obtorto collo*.

Era difficile immaginare una facile vittoria in una battaglia tanto difficile per un obiettivo che tutti siamo concordi nel ritenere di grandissima importanza. I nostri *partners* nel CERN, gli stessi tecnici di questo Comitato, gli uomini politici degli altri Governi non potevano certo considerare la nostra una candidatura forte e decisa e lo dimostrano anche i recentissimi sviluppi della vicenda. Per queste ragioni presentammo la prima interpellanza pochi giorni dopo l'inizio di questa legislatura. Forse per questo il Governo in venti mesi, per quanto intersecati da lunghe e difficili crisi, non ha saputo, non ha voluto, non ha potuto dare una risposta seria e chiara, non solo a quella interpellanza, ma anche alle interrogazioni ed alle interpellanze più recenti.

Non so come farà a rispondere per fugare le preoccupazioni e le critiche che non sono solo nostre. Ora ci stiamo avvicinando alla stretta finale per le decisioni del CERN. Si è molto parlato dell'affievolimento della presenza italiana nell'agone internazionale, nel concerto delle Nazioni; di un'Italia « affievolita », secondo i sostenitori dell'amicizia con gli Stati Uniti d'America e della subordinazione alla NATO, perchè non saremmo ancora abbastanza obbedienti e servili, ed affievolita, secondo noi, per la mancanza di iniziative autonome, indipendenti e coraggiose nella politica estera in generale e nella politica estera della scienza in particolare.

In questa vicenda che ci interessa per le sue ripercussioni nella ricerca e nell'economia, in funzione di una politica di pace e di distensione, abbiamo proceduto incertamente e quindi debolmente ed è logico che gli altri Paesi ce la facciano pagare, ci obblighino forse a dolorose rinunce, ci impongano altre umiliazioni. Questo perchè essi sono più forti di noi. Quando la Germania avanza di nuovo e con più insistenza la candidatura di Drensteinfurt, nella Renania, sa di poterlo fare perchè ha risolto i problemi

economici, come Stato e come *Land*, ha risolto i problemi scientifici, quelli della ricerca.

Ecco perchè abbiamo cercato di incalzare in tutti questi anni, ecco perchè le masse popolari nella regione Friuli-Venezia Giulia hanno espresso da anni la loro volontà per questa realizzazione, intuendone la grande portata e chiedendola anche come una riparazione dello Stato italiano verso zone così deboli economicamente e così colpite dalle vicende politiche, economiche e belliche di questi ultimi trenta anni.

Che cosa chiediamo dunque al Governo? Chiediamo che ci faccia il punto esatto, che ci dica la verità su tutto. Il Parlamento ed il Paese hanno il diritto di conoscere tutti i retroscena, tutte le vicende internazionali della scelta del luogo e del Paese e soprattutto di conoscere come il Governo si è accinto e si accinge alle ultime fasi della competizione, altrimenti non possiamo nè dobbiamo ritenerci appagati, non possiamo credere non dico a lei personalmente, ma alla politica, all'azione, all'impegno del Governo.

Siamo nell'aprile del 1970, quando il protosincrotrone da 300 GeV doveva essere già in funzione o almeno dovevano essere iniziati i lavori per la sua costruzione in Italia, a Doberdò del Lago. La Democrazia cristiana, nella nostra regione, lo pose nel 1966 come uno degli obiettivi di Trieste '70, in polemica con le rivendicazioni dei lavoratori e con le alternative concrete, rendendo il fumo di un arrosto che non avevano ancora acquistato. E questa è speculazione elettorale che non ha senso quando sono in giuoco problemi così grandi.

È perciò che vogliamo chiedere al Governo: sono tutti d'accordo, i partiti che formano l'attuale compagine governativa, per avere il protosincrotrone in Italia? Sono tutti d'accordo perchè sorga a Doberdò del Lago? E nell'interno dei quattro partiti, tutte le componenti di colore e di regione sono convinte per questa scelta? E nell'interno del Governo, i vari Dicasteri sono in grado di dire: siamo tutti d'accordo ed abbiamo già fatto scelte decise concordemente e ciascuno per la propria parte? Ed in primo luogo il Ministero degli esteri dica

quello che ha fatto e quello che intende fare per difendere la candidatura di Doberdò. La Difesa dica se ha tolto tutte le riserve nazionali e quelle, non meno pesanti, estranee alle scelte nazionali; se ha completato l'eventuale piano di arretramento, ammeso che di questo si tratti, se ha fatto il preventivo, in che cosa consiste questo preventivo. Ed il Tesoro ci dica se è disposto a finanziare quel preventivo per togliere le riserve della Difesa.

Gli altri Ministeri (ricerca, industria, lavoro) dicano poi se hanno già preso tutte le misure necessarie per decentemente presentare con forza la candidatura italiana, la candidatura di Doberdò del Lago per il protosincrotrone.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 4.

M A M M U C A R I . Molto brevemente per porre in evidenza l'importanza scientifica della installazione del protosincrotrone.

Vi erano dubbi, anche in campo internazionale, in merito alla necessità di spendere somme ingenti per l'impianto e per l'esercizio di organi di ricerca di questa natura. Però i dubbi, che vi erano sino a due anni or sono, sono stati superati, tanto è vero che sia nell'Unione Sovietica che negli Stati Uniti d'America si pensa di progettare acceleratori che arrivino sino a mille miliardi di elettronvolt.

La ragione della liquidazione di dubbi e di perplessità è da ricercarsi nello studio relativo alla conoscenza della materia, che si è dimostrato essere uno studio produttivo anche da un punto di vista, oltre che scientifico, tecnico. Non si tratta cioè solamente di una attività di ricerca estremamente pura, come quella che è stata realizzata fino ad oggi, ma di un'attività di ricerca della conoscenza della materia che può avere applicazioni anche in settori diversi.

È chiaro che per poter realizzare un'attività di ricerca di questo genere occorrono mezzi ingentissimi, cosa che possono permettersi, allo stato attuale, solamente l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America.

Nessun altro Paese d'Europa può essere in grado di realizzare centri di ricerca di questa natura. La linea adottata dal CERN, a nostro parere molto giustamente, è quella di giungere ad un *pool* europeo per realizzare in Europa un centro di ricerca che possa, direi, in un certo senso, sviluppare una conoscenza europea della materia accanto alla analoga attività che si svolge nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti d'America.

Poteva esserci un dubbio in merito all'utilità della spesa, ma quando coloro che possono essere maestri nell'attività di ricerca, dal punto di vista dei mezzi investiti e delle realizzazioni attuate, hanno superato questo dubbio, questa incertezza, credo che la grandezza della spesa debba essere considerata non come fattore a sè, ma come una componente in rapporto alla necessità di realizzare un'applicazione di questo tipo di ricerche in modo pratico in altri campi.

Che cosa deve realizzare il centro di ricerca del protosincrotrone? Faccio presente che funziona a Frascati il sincrotrone, la cui potenzialità sarà portata a 10 miliardi di elettronvolt (precedentemente era di 1 miliardo e 300 milioni di elettronvolt, e dirò poi quali sono stati i lavori realizzati per arrivare all'attuale cifra). Il protosincrotrone opera per realizzare una più approfondita conoscenza della materia attraverso il classico bombardamento del nucleo fatto ad energie altissime (è la cosiddetta politica di ricerca delle alte energie) e attraverso il bombardamento del nucleo arrivare non solo a conoscere meglio la struttura del nucleo stesso, ma anche a produrre materie nuove; nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti d'America attraverso questo lavoro si sono infatti realizzate produzioni di materie nuove.

Ma vi è un altro elemento che a nostro parere deve essere tenuto in considerazione; cioè l'attività di ricerca realizzata con complessi di questa natura (vale a dire la politica di ricerca delle alte energie) è direttamente collegata anche agli studi, che si stanno portando avanti, relativi alla produzione di energia, cioè alla famosa operazione della fusione del plasma, cui noi italiani siamo anche direttamente interessati. È un rapporto

che oggi si potrebbe definire quasi diretto, perchè la conoscenza della materia può portare anche ad una serie di artifici che possono permettere di accelerare questo processo di ricerca.

Terza considerazione: l'attività di centri così complessi di ricerca è collegata direttamente allo sviluppo e della tecnologia e della organizzazione dell'attività produttiva. In maniera particolare per la tecnologia, quando si è dovuto realizzare l'aumento del potenziale del sincrotrone di Frascati da un miliardo e 300 milioni di elettronvolt a 10 miliardi di elettronvolt gli scienziati di Frascati hanno dovuto superare grosse difficoltà e di fatto inventare metodi di produzione; hanno dovuto inventare anche determinate tecniche di produzione di materiali.

Queste tre considerazioni debbono indurre il Governo italiano a sciogliere i nodi concernenti l'utilità e la possibilità d'installare a Doberdò del Lago questo grosso complesso di ricerca indipendentemente, direi, anche dalle considerazioni estremamente puntuali fatte dal collega Sema.

Vi è infine la quarta considerazione: l'attività di un centro di questa natura, per la complessità sia dell'attività di ricerca diretta, sia dell'attività di ricerche collaterali, comporta non solo l'utilizzazione di un grosso numero di ricercatori e di tecnici, ma anche, direi in maniera obbligata, lo sviluppo di un'attività culturale, come abbiamo notato essere stata realizzata a Frascati con gli studi di cui al sincrotrone, ma che, per il tipo di attività di ricerca che si deve realizzare con questo nuovo complesso, deve essere di grado molto più elevato. Ecco quindi alcune considerazioni che occorre tener presenti quando si deve esprimere un giudizio circa l'opportunità che l'Italia partecipi alla costruzione di questo complesso, ma innanzitutto che l'Italia possa sollecitare che la costruzione e l'impianto di questo complesso siano attuati nel Paese. Vi è poi una questione di carattere più generale e cioè che la costruzione di questo complesso di ricerca venga attuata direi in maniera fondamentale in Italia; cioè le componenti di questo complesso dovrebbero essere realizzate quasi completamente nel nostro Pae-

se. Il che significa, da un lato, un'attività produttiva e, dall'altro, uno studio particolare di carattere tecnologico per il controllo dell'adattabilità e affidabilità di queste componenti al lavoro che deve essere fatto dal protosincrotrone.

Vorrei concludere facendo presente che l'attività di ricerca che attraverso questo complesso si deve realizzare non interessa solamente il settore della fisica e, in questo campo, della fisica teorica, ma interessa settori diversi: interessa il settore della tecnologia, nel campo della meccanica e della metallurgia, non solamente dei materiali ferrosi, ma in generale dei minerali. Interessa il settore grandioso dell'elettronica che costituisce un elemento fondamentale per il buon funzionamento di un complesso così delicato ma anche così possente. Interessa il settore della chimica in maniera diretta e in maniera indiretta e il settore della vetroceramica, che è oggi uno dei settori essenziali non solamente nelle attività di ricerche spaziali, ma anche in questo particolare settore di attività.

Io ho voluto citare i settori principali che possono essere interessati dalla costruzione e dall'attività del protosincrotrone se si realizza in Italia; settori che, qualora questo nostro auspicio non fosse realizzato, verrebbero potenziati in altre parti d'Europa; ancora una volta noi ci troveremmo a lamentarci per il nostro *gap* tecnologico estremamente dannoso. Bisogna tener presente che tale fatto comporterebbe anche un nostro indebolimento nel settore industriale, che potrebbe sembrare lontano dal settore di una ricerca così essenziale e pura come è quella che si può attuare attraverso il protosincrotrone.

P R E S I D E N T E Il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni nn. 1445, 1499, 1500 e 1571 e alle interpellanze nn. 4 e 293.

P E D I N I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei innanzi tutto osservare che non è la prima volta che il Governo prende la parola in quest'Aula su que-

sto argomento. Mi si consenta quindi di respingere l'osservazione fatta dal senatore Sema — che ringrazio in ogni caso del suo pregevole contributo — là dove egli rimprovera al Governo di non aver tenuto informate le Camere su una così importante iniziativa internazionale.

Mi dispiace che l'onorevole Sema non fosse presente in quest'Aula il 21 gennaio 1970 allorquando, in occasione della ratifica della modifica allo statuto del CERN, lo stesso Sottosegretario che ha oggi l'onore di parlare in quest'Aula ebbe modo di chiarire, nei limiti del possibile, alcune delle giuste osservazioni e delle giuste preoccupazioni che qui sono state ancora portate.

S E M A . E perchè non prima?

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non sono mancate, senatore Sema, esaurienti risposte scritte ad interrogazioni presentate sull'argomento, ed inoltre, da un esame degli atti stenografici di tutti i dibattiti sul bilancio degli esteri e della difesa, alla Camera e al Senato, risulterà come, su questo argomento, le notizie fornite da parte del Governo siano sempre state numerose e puntuali.

Il Governo non può comunque che essere grato agli interpellanti ed agli interroganti che anche attraverso questo dibattito rafforzano, se ve ne fosse bisogno, la volontà e la persuasione con cui esso cerca di operare, anche in questi giorni, per far sì che il protosincrotrone trovi la sua collocazione nel nostro Paese.

Volevo osservare, per quanto riguarda alcune preoccupazioni che qui sono state portate e che furono riprese proprio nel dibattito di gennaio in quest'Aula, grazie ai pregevoli interventi del senatore Oliva, relatore sul disegno di legge, dei senatori Albarello, Bettiol e Calamandrei, che sin dal momento in cui nell'ambito dell'Organizzazione europea per le ricerche nucleari fu posto allo studio il progetto per la realizzazione di un protosincrotrone di 300 GeV (onorevoli colleghi, conoscete bene come sull'argomento della dimensione di 300 GeV anche gli scienziati siano stati a lungo discordi),

l'Italia ha sostenuto l'iniziativa, l'ha seguita in ogni suo dettaglio ed ha assicurato ufficialmente la sua adesione mediante lettera di intenzione diretta al Presidente del Consiglio del CERN in data 2 agosto 1968 (la data conferma, onorevoli senatori, come la nostra lettera di intenzione sia stata anteriore ad altre analoghe dichiarazioni di intenzione che solo successivamente furono fatte dalla Svizzera e dalla Germania).

Non giungemmo dunque ultimi alla richiesta anche se, non vi è dubbio, prima di definire con precisione la candidatura di un posto o di un altro in Italia, era doveroso da parte del Governo italiano condurre una approfondita istruttoria, alla quale fu dato ampio contributo dagli stessi organismi tecnici del CERN.

Voglio anche precisare, onorevoli senatori, che allorquando firmammo la lettera di intenzione — e chi vi parla aveva allora l'onore di essere al Ministero per la ricerca scientifica accanto al Presidente senatore Leone — erano ormai sostanzialmente superate le riserve e le preoccupazioni pur avanzate da alcuni Ministeri circa il protosincrotrone e la sua collocazione. Se oggi abbiamo presentato dunque Doberdò del Lago e lo difendiamo in sede internazionale, ciò facciamo non come Ministero degli esteri, ma come Governo nella sua unità, nella chiarezza di una posizione inequivoca, ormai approfondita e sulla quale non vi sono riserve o dubbi.

D'altronde, che non vi siano dubbi ormai sulla nostra candidatura non lo dico solo io che ho l'onore di parlare qui questa sera, ma lo dice lo stesso senatore Albarello, che nella seduta del 21 gennaio — mi consenta di citarlo anche per i rapporti di amicizia che ci legano — di fronte alle preoccupazioni di alcuni circa le riserve delle autorità militari sulla scelta del posto di Doberdò dichiarò: « Comunque anche per merito nostro questo parere contrario dato dagli ambienti militari è stato superato. Non è stata però superata la richiesta di un cospicuo stanziamento di denaro per queste unità mobili al posto delle unità di fortificazione fisse ». Non vi è quindi problema della Difesa all'interno del Governo nella presentazione delle

candidature per la scelta del sito idoneo alla installazione del grande acceleratore.

Certo il nostro Paese proponeva in un primo tempo alcune località; ma perchè si drammatizza, senatore Sema, sul fatto che siano state in un primo tempo scelte due località, se ella stesso mi conferma, come ha detto nel suo intervento, che la stessa Germania ha presentato tre località prima di poter scegliere quella definitiva? Mi pare che anche la Francia, in un primo tempo, se ben ricordo, abbia proposto essa pure due località e passò solo poi alla località definitiva. (*Interruzione del senatore Sema*). Io non riesco a capire come possa, senatore Sema, essere interprete così fedele del pensiero del Governo tedesco! In ogni caso quello che io le posso confermare (e del resto lei stesso me lo ha detto) è che prima di scegliere tra Nardò e Doberdò, trovandosi di fronte a sedi ambedue bisognose, il Governo aveva il sacrosanto dovere di condurre un'istruttoria ben serena e responsabile.

La candidatura di Doberdò del Lago dopo la presentazione della nostra lettera di intenzioni, fu collocata comunque ai primissimi posti nella graduatoria internazionale del CERN e da quel momento non fu più fatta riserva dal Governo italiano nel sostenerla; tutta la nostra azione fu concentrata su una località, è già stato detto, che si colloca adeguatamente vicino ad altri cinque siti indicati dall'amministrazione del CERN e che sono tuttora in lizza per la installazione del protosincrotrone.

Ma, signor Presidente, non è forse anche superfluo precisare di fronte al Senato che aver aderito all'accordo per la costruzione del protosincrotrone, dal punto di vista giuridico, dà al Governo italiano solo il diritto di candidatura che qualsiasi altro Governo che sottoscrive l'accordo CERN può esercitare esso pure per sostenere la sua sede.

Onorevoli interpellanti, il Governo è più che convinto dell'importanza del protosincrotrone da 300 GeV: esso costituisce un contributo fondamentale a quella ricerca di base che ci porta a toccare le frontiere tra energia e materia che è la premessa ad una ricerca applicata la quale influisce, a

sua volta, sul progresso della scienza e sulla vita della nostra società.

Il Governo conosce quindi la grande importanza scientifica, economica e sociale dell'installazione del protosincrotrone a Doberdò. Per questo il Governo è pronto ad assumere gli impegni finanziari ed organizzativi che gli competeranno qualora la candidatura italiana dovesse vincere: per questo non ha lasciato di sostenerla attuando, sia in sede bilaterale che multilaterale, ogni opportuna iniziativa. Ma a che punto siamo nella difficile gara, onorevoli senatori? Le notizie sono, in materia, numerose e pecheremmo di superficialità se dicessimo che esse sono tranquillizzanti.

La presa di posizione di un Governo europeo, tendente in pratica a condizionare la sua partecipazione al progetto 300 GeV alla scelta del proprio sito, ha impedito ultimamente che venissero a suo tempo attuate le procedure già concordate in sede internazionale per il concreto avvio dell'iniziativa. Per superare le difficoltà insorte in occasione del Consiglio del CERN del 18-19 dicembre scorso, si decise di promuovere una conferenza a livello ministeriale dei sei Paesi partecipanti al nuovo programma del CERN, conferenza che avrebbe dovuto aver luogo a Ginevra il 28 e il 29 gennaio ultimo scorso. La riunione è stata tuttavia rinviata a richiesta del Governo di Bonn ed il Governo italiano, pur prendendo atto con profondo rammarico dell'accettazione da parte dei Governi austriaco, belga, francese e svizzero della richiesta tedesca di rinvio, non ha potuto opporsi ad essa. Da parte italiana si è peraltro espresso ai Governi degli altri Paesi partecipanti l'auspicio che si tratti solo di una breve pausa, tale da non pregiudicare l'attuazione del programma scientifico messo a punto e tale da consentire invece la soluzione delle difficoltà sorte per la scelta del sito e con una procedura volta ad assicurare che venga prescelta la località più qualificata sotto il profilo tecnico, ambientale e logistico. In questo senso il Governo ha attivamente operato nei mesi scorsi e si propone di continuare ad operare nel prossimo futuro; miriamo cioè a promuovere una ripresa della procedura internazio-

nale suscettibile di avviare concretamente la realizzazione dell'impresa europea.

Per quanto concerne poi, onorevoli senatori, la notizia apparsa su un quotidiano del 26 febbraio scorso in una corrispondenza da Bonn alla quale si riferiscono i senatori Sema e Albarello nelle rispettive interrogazioni, desidero dichiarare che essa ha già dato luogo ad una dettagliata ed ufficiale smentita dell'allora Ministro della ricerca scientifica, onorevole Bo, delegato per le trattative concernenti il protosincrotrone 300 GeV del CERN.

Posso qui riconfermare che, in detta smentita, si ribadisce la totale infondatezza della notizia mentre si riconferma la continuità, per l'Italia, della linea seguita dal Governo in favore dell'impianto del protosincrotrone a Doberdò del Lago, impianto che l'Italia non baratta con nessun'altra concessione tecnologica.

S E M A . Prendo atto del fatto che l'«Avanti!» è bugiardo.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche i grandi giornali, onorevole senatore, — e lei ben lo sa — possono commettere errori di informazione: così accade anche per importanti giornali stranieri.

In questo senso dunque il Governo ha operato ed opera attualmente mantenendo i contatti con gli altri Paesi interessati all'iniziativa. Può citarsi in proposito, oltre alla lunga serie di azioni svolte dal Governo italiano nel quadro del CERN e presso i Governi dei Paesi membri per appoggiare il sito di Doberdò, il recente incontro tra il Ministro tedesco per la cultura e la scienza e l'allora Ministro per la ricerca scientifica, senatore Bo. Anche nell'ultimo incontro tra l'onorevole Moro e il Ministro degli esteri tedesco onorevole Scheel, sia pure al di fuori di una competenza specifica, si è parlato ancora di questo argomento.

In sostanza, da parte italiana, si continua a chiedere il rispetto della procedura a suo tempo concordata in sede internazionale per la scelta del sito (e parlo di rispetto della

procedura perchè un esame di carattere tecnico sarebbe sostanzialmente favorevole alla candidatura di Doberdò), e per promuovere il concreto avvio della realizzazione del protosincrotrone da 300 GeV.

Peraltro, onorevoli senatori, negli ambienti scientifici internazionali, forse anche per l'irrigimento di taluni Paesi partecipanti sui principali problemi da risolvere per avviare l'attuazione dell'iniziativa — irrigidimento che ha condotto ad un progressivo congelamento delle procedure stabilite — si dice che si stia considerando l'eventualità di esaminare formule alternative sul piano tecnico che tengano conto anche delle possibilità offerte dai più recenti sviluppi tecnologici e scientifici nel campo dei magneti supercurvatori.

Secondo quanto è stato reso noto pochi giorni fa dal CERN, i primi risultati degli studi intrapresi avrebbero messo in luce che un'acceleratore di dimensioni ridotte rispetto a quelle iniziali, e per giunta suscettibile di erogare in prosieguo di tempo energie superiori a 300 GeV e comportante spese inferiori a quelle finora previste, potrebbe essere realizzato su ognuno dei cinque siti ritenuti idonei oppure sul prolungamento del terreno che ospita già ora — a Ginevra — i laboratori dell'organismo nucleare europeo. Evidentemente si tratta di valutazioni di carattere scientifico e, sia detto per inciso, non è la prima volta che questi fenomeni si verificano; basterebbe pensare alla concorrenza ormai in atto, in materia di arricchimento dell'uranio, tra il sistema tradizionale della diffusione gassosa e il sistema nuovo della centrifugazione, per riconoscere come il tempo talvolta introduce procedimenti scientifici che pur scavalcano anche i più precisi accordi internazionali.

Detto progetto è certo attualmente all'esame dei competenti organi scientifici internazionali: il Governo italiano, nell'attesa pertanto della definitiva presa di posizione degli altri Paesi interessati al problema del grande acceleratore, rimane convinto comunque che il progetto 300 GeV, costituisce tuttora il progetto più idoneo per le finalità scientifiche proposte e per il progresso del-

l'indagine scientifica; e rimane pure convinto che tale progetto è possibile soltanto nel quadro della collaborazione internazionale. Per questo assicuro gli onorevoli senatori che il Governo continuerà ad adoperarsi per la difesa della candidatura di Doberdò, coerentemente all'impostazione fin qui seguita. Grazie, signor Presidente.

COLLEONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLEONI. Prendo la parola al posto del collega Treu che è assente, essendo anch'io firmatario della interrogazione.

Ringrazio anzitutto il Sottosegretario per le notizie che ci ha dato perchè, almeno per la mia parte, ci tranquillizzano per le preoccupazioni che a un certo momento erano nate. Lo ringrazio anche perchè ha precisato quante volte nel passato parlamentari di parte democristiana della regione Friuli-Venezia Giulia sono intervenuti con interrogazioni, o discutendosi dei bilanci, sulla materia che tanto sta a cuore soprattutto ai nostri colleghi di quelle zone, che vedono nel protosincrotrone da costruire a Doberdò del Lago la possibilità non solo di avere in Italia un impianto scientifico d'avanguardia, ma soprattutto di sollevare anche le situazioni depresse che esistono nel Friuli.

Vorrei fare qualche breve considerazione soprattutto sulle ultime comunicazioni che ha dato il Sottosegretario. Alcuni anni fa avevamo, come potenza di impianti di ricerca, nella fisica delle alte energie, acceleratori che non superavano i trenta GeV: trenta GeV a Brookhaven, 28 al CERN di Ginevra e dieci GeV a Dubno. Penso che siano quindi legittime le preoccupazioni, in campo scientifico, di procedere con molta cautela. Non vedo come ci si possa impegnare senza meditata riflessione su un impianto di trecento GeV, esistendone già uno di 28 GeV dell'EURATOM con proiettili a protoni a Ginevra: quindi un acceleratore che può essere migliorato rispetto alla potenza di cui dispone attualmente, prima di passare a macchine di 500, 600 o 1.000 GeV. Non so a quali scoperte ci porterà nel futuro

la fisica delle particelle subatomiche. Allo stato attuale nella ricerca sulle particelle elementari, soprattutto nella fisica delle alte energie, siamo ormai ad una conoscenza molto vasta. Sono circa 200 le particelle che si conoscono, di tutti i tipi. Oggi la preoccupazione maggiore della fisica teorica è la sistematica da dare a queste particelle; prova ne sia che l'ultimo premio Nobel fu conferito per la prima volta ad un fisico teorico che fa ricerche in questo campo.

Mi rendo quindi conto di tutte queste perplessità che il Sottosegretario ci ha portato e prendo atto con soddisfazione di quanto il Governo ha fatto perchè, nell'eventualità che le conclusioni degli scienziati fossero per un impianto di 300 GeV da costruirsi *ex novo*, l'Italia sia la candidata numero uno nei confronti della Comunità europea.

CALAMANDREI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, io debbo invece dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta che il Governo ci ha dato a proposito della questione del protosincrotrone e della sua realizzazione in territorio italiano a Doberdò del Lago. La mia replica può essere breve dopo che i colleghi Sema e Mamucari hanno illustrato l'importanza e il valore che noi annettiamo alla questione, e può essere breve anche perchè sui problemi e sulle circostanze a cui specificamente guardava l'interrogazione presentata dal senatore Sema e dal sottoscritto (circostanze di politica estera della scienza e di politica estera in generale, in cui si inquadra a nostro avviso il comportamento del Governo in tutta la vicenda del protosincrotrone) la nostra parte si ripropone di tornare e di discutere ampiamente nel dibattito sulla nostra mozione per la ratifica del trattato anti-H fissato nel calendario dei lavori di quest'Aula per la settimana prossima e che noi ci auguriamo vivissimamente non debba subire ulteriori rinvii.

L'informazione di stampa, da cui il collega Sema ed io abbiamo tratto la doverosa occasione per la nostra interrogazione, comparsa in data 26 febbraio su un quotidiano come l'«Avanti!», certo non estraneo a responsabilità di maggioranza, secondo cui l'Italia aveva ottenuto l'ammissione al *pool* anglo-tedesco-olandese per l'arricchimento dell'uranio rinunciando in cambio alla candidatura di Doberdò per il protosincrotrone a vantaggio della candidatura tedesco-occidentale di Drensteinfurt, venne smentita, come il sottosegretario Pedini ricordava, immediatamente dal Governo e la smentita è stata qui ora ribadita dallo stesso Sottosegretario.

P E D I N I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Avremmo fatto un cattivo affare con un baratto del genere.

C A L A M A N D R E I. Ed io infatti la prego di seguirmi e vedrà con quale vigore respingo un simile baratto. Quel che voglio dire è che la notizia è stata smentita in modo assai poco convincente ed equivoco. Si è trattato di una smentita che io definirei, se mi è consentito, zoppa. Ci viene detto che non vi è alcun rapporto tra il negoziato per l'ammissione dell'Italia nel *pool* tripartito dell'uranio e la questione della collocazione del protosincrotrone nel territorio del Friuli-Venezia Giulia. Ci si dice — l'onorevole Pedini lo ha ripetuto oggi qui più volte — che non vi è assolutamente rinuncia italiana alla candidatura di Doberdò.

Allora ecco in che senso io dico che la smentita è claudicante ed equivoca: nessuno ci dice che la candidatura di Doberdò stia andando in porto, nessuno è in grado di negare, ed anzi gli accenni che il Sottosegretario ha fatto sono stati una conferma di quanto sto per dire, che dopo il rinvio della riunione del CERN, che doveva aver luogo alla fine di gennaio, la scelta del sito per il protosincrotrone continua ad essere posposta indefinitamente e che la candidatura italiana si vede, quanto meno oggettivamente, per questo rinvio indefinito, tagliata se non sbarata la strada dalla ostinata, pesante richiesta della Germania federale di avere in-

vece sul suo territorio il grande acceleratore.

Io le do atto volentieri, onorevole Sottosegretario, di lasciar trasparire le difficoltà. Credo che questo sia in generale un apprezzabile aspetto della sua metodologia, non molto diffuso nei Governi con cui finora abbiamo avuto a che fare.

Già quando discutemmo qui sulla ratifica del nuovo testo della convenzione del CERN, mentre alcuni dei colleghi della sua parte politica, come il senatore Bettiol e anche — mi pare — il senatore Oliva, si esprimevano abbastanza trionfalisticamente circa la collocazione del protosincrotrone a Doberdò, ella invece, già da allora, lasciò capire di non avere molte illusioni.

Ma vede, onorevole Pedini, non basta ammettere le difficoltà; è già apprezzabile, ma non basta. Ciò che occorre è adoperarsi per rimuovere, per superare le difficoltà, per far valere le ragioni dell'Italia in questo caso, in tutta la misura niente affatto secondaria in cui ciò dipende dall'atteggiamento italiano.

Voi questo non siete in grado di farlo se non in misura del tutto inadeguata, appunto perchè il terreno dei rapporti internazionali su cui avete condotto e conducete la trattativa intorno al protosincrotrone è un terreno fragile, precario e pregiudicato per gli interessi del nostro Paese.

Il problema non è di parità giuridica. Ella richiamava l'esistenza di questa parità agli effetti del trattato, delle lettere di intenzione. Ma il problema non è di questa natura: è un problema di volontà e di capacità politica, di forza di contrattazione politica in quello che è un negoziato internazionale.

Certo, le responsabilità rimontano lontano; ad esempio, al modo — al quale già il collega Sema si richiamava — in cui fino ad un'epoca abbastanza recente la politica estera dei vostri governi ha fatto del Friuli-Venezia Giulia una specie di avamposto nella contrapposizione fra i blocchi e quindi la sede di quelle bardature militari oltretutto anacronistiche, assurde dal punto di vista di ogni aggiornata strategia, quelle bardature militari il cui costo, il cui intralcio, le cui strumentazioni burocratiche certamente — ella stes-

so ce lo documentava, in fin dei conti, onorevole Sottosegretario — hanno imbarazzato, hanno ritardato le scelte dell'iniziativa italiana intorno al protosincrotrone.

Più particolarmente nel campo di quella che chiamavo la politica estera della scienza, nel campo della collaborazione atomica internazionale, ha pesato e pesa inoltre il modo in cui nei confronti di un organismo come il CERN, un organismo in origine istituzionalmente dotato di rilevanti potenzialità positive nel senso di un'apertura alla collaborazione scientifica al di sopra dei blocchi, sono venuti a determinarsi invece da parte dei Governi appartenenti al blocco occidentale condizionamenti politici unilaterali di segno comunitario se non addirittura di segno atlantico, per cui nel corso di questa vicenda del protosincrotrone si è potuto udire, ad esempio — il collega Sema vi ha accennato —, che il Belgio reclamava l'appoggio della Francia alla candidatura del sito belga di Focant in cambio dell'acquisto di aerei « Mirage » o si può udire ora che il Governo federale tedesco si servirebbe della sua pretesa circa il protosincrotrone anche come un mezzo di pressione verso gli altri *partners* della CEE in materia di politica agricola comunitaria.

Le particelle dell'atomo contro il vino! o contro le patate, mi suggerisce Sema.

P E D I N I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Stia sicuro che non si sono fatti questi baratti.

C A L A M A N D R E I. Ne sono lieto, anche come toscano.

Con questo lasciatemi aggiungere subito, di più grave per le responsabilità dei Governi vostri in questo campo della politica estera dell'atomo, che mentre altri governi della CEE e della NATO (Francia, Gran Bretagna, Germania federale) si sono mossi, per quanto discutibilmente, lungo linee molteplici, articolate in tal campo — vedi *pool* dell'uranio, vedi accordi bilaterali franco-tedeschi — voi invece siete rimasti immobili, abbarbicati a quel feticcio sempre più inerte, sempre più vuoto dell'Euratom, privandovi di

alternative da far valere nello sfondo della contrattazione sul protosincrotrone; così come continuate a privarvi, rinviando la ratifica dell'anti-H, di uno strumento cospicuo su cui far leva per una diffusione indiscriminata dell'energia nucleare a scopo di pace, nel cui quadro rilanciare una funzione del CERN e rivendicare più validamente i titoli dell'Italia ad ospitare la grande macchina acceleratrice.

Ma di questo, ripeto, noi potremo parlare più ampiamente in occasione del dibattito sulla nostra mozione per la ratifica del trattato contro la proliferazione nucleare.

Vorrei ancora accennare ad un ultimo aspetto delle debolezze vostre per la questione del protosincrotrone; nuovamente un aspetto — se mi consentite — di politica estera generale attuale, relativo alla vostra politica verso la Germania di Bonn. La nostra parte politica — è risaputo — ritiene che l'apertura verso l'Est intrapresa dal Cancelliere Brandt debba essere incoraggiata, favorita, sostenuta. Ma se a ciò non serve che l'Italia stia a guardare Brandt o gli si metta alla coda, ciò d'altronde neppure significa — deve essere ben chiaro — che l'Italia possa abdicare in favore della *Ostpolitik* ad interessi suoi, ad interessi nazionali nostri. Lungo un indirizzo nel quale oggi nettamente prevalgono gli elementi positivi di distensione, di pace, la politica di Brandt implica non di meno, a mio avviso, anche la ricerca di un terreno nuovo, più realistico, su cui affermare una funzione egemone della Germania federale nell'Occidente europeo; una ambizione la quale dovrebbe ragionevolmente indurre l'Italia più che ad incoraggiare la *Ostpolitik*, a competere con essa ed anche in ogni misura possibile a procurare di scavalcarla, di precederla sul piano dell'autonoma iniziativa negoziale con l'est europeo per la normalizzazione dei rapporti politici, lo sviluppo dei rapporti economici, la collaborazione tecnologica e scientifica. Di quel calcolo di egemonia tedesco-occidentale fa parte anche — come non vederlo, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario!? — la pretesa del Governo di Bonn di avere in casa propria un impianto come il protosincrotrone, di tanto rilievo e prestigio internazionale nel campo della scienza nucleare.

Dunque sarebbe doppiamente imperdonabile da parte italiana, a detrimento della candidatura di Doberdò, un'accondiscendenza verso la pretesa della Germania federale ed anche un compromesso imposto dall'esistenza di quella pretesa, come questa ventilata collocazione dell'acceleratore in Svizzera con una riduzione delle sue dimensioni; un compromesso a cui (mi è parso di capire da come ne ha parlato il sottosegretario Pedini) il Governo già sta volgendo un occhio abbastanza rassegnato. Sarebbe imperdonabile ogni cedimento ed anche ogni rassegnazione; perciò sono rimasto costernato leggendo, in data 20 febbraio, una dichiarazione rilasciata ad un quotidiano di Milano da un autorevole personaggio qual è il nostro collega senatore Merzagora, in qualità, credo, — circostanza questa abbastanza ironica — di esponente di non so quale comitato del protosincrotrone a Doberdò. L'onorevole Merzagora ha testualmente dichiarato nelle conclusioni di quella sua intervista: « Non si può non manifestare comprensione verso la nuova politica del cancelliere Brandt nel cui quadro si inserisce l'atteggiamento tedesco nei confronti della ubicazione della grande macchina acceleratrice europea. Si tratta ora di studiare come conciliare le ragionevoli aspirazioni politiche della Germania con gli obiettivi interessi della ricerca scientifica europea ».

Onorevoli colleghi, signor Presidente, io non so se questa posizione abbia qualcosa a che fare con questioni come la presidenza della Montedison. Certo non ha nulla a che fare con gli interessi del Friuli-Venezia Giulia, con gli interessi dell'Italia, i quali richiedono invece da parte di tutti i responsabili e in primo luogo da parte vostra, da parte del Governo, nel Consiglio del CERN, in ogni occasione internazionale confacente, un impegno molto autonomo, molto energico, quale io non ho sentito nelle parole dell'onorevole Sottosegretario, perchè col protosincrotrone si realizzi una promozione della funzione scientifica del nostro Paese nel quadro della più vasta collaborazione pacifica europea.

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Sottosegretario onorevole Pedini ha avuto la cortesia di citare una frase di un mio precedente intervento a proposito dell'argomento su cui ci stiamo intrattenendo. Ebbene, mi pare, onorevole Pedini — e io la ringrazio della cortesia che ha voluto dimostrare nei confronti della mia persona — che quella frase da lei citata riconfermi le nostre preoccupazioni a proposito delle resistenze che ancora esistono nel nostro Paese circa la scelta di Doberdò. Non è che il Governo non abbia fatto una scelta in quanto tale: questo lo riconosciamo onestamente. Noi diciamo piuttosto che il Ministero della difesa subordina il suo parere favorevole alla sostituzione delle fortificazioni fisse in caverna a Doberdò del Lago con una forza mobile, cioè di carri armati, altrettanto efficiente e per la quale richiede una spesa di 250 miliardi, spesa che il Tesoro non ha mai accettato di sostenere: questo è il punto. Che poi, di fronte agli stranieri, noi abbiamo come Governo una posizione chiara non voglio negarlo, ma che all'interno del nostro Governo esista una riserva e che questa riserva non sia stata ancora sciolta nessuno qui ha potuto ignorarlo.

La seconda osservazione che io vorrei fare è questa. È vero che ho presentato una interrogazione, onorevole Pedini, a proposito della notizia apparsa sul giornale « Avanti! » ed è vero che c'è stata una smentita del ministro Bo che noi stimiamo insufficiente; ma se si instaurasse in questo e nell'altro ramo del Parlamento il sistema costituzionalmente corretto per cui i Ministri vengono in Parlamento a dare le smentite e le risposte agli interroganti, invece di farlo sui giornali, non saremmo nella avvilente situazione di dover parlare, sia il Sottosegretario per rispondere che coloro che interrogano, di tutt'altro che di quello che fa parte della materia delle interrogazioni.

Questa è la conseguenza dei ritardi nelle risposte. Ad esempio, posso prendere atto che la notizia apparsa sull'« Avanti! » era inesatta, ma nel momento in cui apparve

noi non potevamo far altro che interrogare il Governo per appurare se la notizia fosse o meno esatta. È per questo che ora dobbiamo discutere di cose completamente diverse da quelle che formano oggetto delle interrogazioni presentate a tempo debito.

La cosa, a mio avviso, più grave che ha confermato l'onorevole Sottosegretario riguarda la novità di questa mattina o di ieri apparsa sui giornali e cioè che gli scienziati avrebbero trovato un altro sistema per fare una macchina di 150 GeV, invece che di 300 GeV: essa andrebbe collocata a Meyrin presso Ginevra, invece che a Doberdò del Lago. Ecco quindi che siamo costretti a discutere di una cosa che non formava oggetto della nostra interrogazione. Questa questione però ci appare in questo momento la più grave, la più pericolosa per la candidatura di Doberdò del Lago.

Vorrei perciò domandare all'onorevole Sottosegretario se non creda che più che una novità scientifica sia un compromesso quello che gli scienziati debbono studiare perchè le primitive scelte scientifiche sono state messe in discussione sul piano politico. Questo sostengo: sul piano politico noi siamo stati battuti e non sul piano scientifico, perchè se si fa questione del sito, allora appare evidente che il sito migliore è Doberdò del Lago e noi abbiamo sbagliato, come Governo, nell'accettare di trasferire il metodo di scelta dal piano scientifico a quello politico accettando il famoso rinvio al Consiglio dei ministri degli esteri o dei Sottosegretari, dal momento che la scelta del sito doveva avvenire secondo un metodo già accettato e sottoscritto da tutte le parti contraenti sul piano puramente scientifico. Quando abbiamo accettato questa trasposizione abbiamo fatto un errore fondamentale e siamo stati incastrati dai tedeschi, che poi — mi sia consentito dire — hanno vinto sul piano politico, anzi sul piano del ricatto brutale e violento della forza, perchè secondo i loro collaudati sistemi hanno adoperato proprio la maniera pesante, tanto è vero che Drensteinfurt vicino a Munster nella classifica della validità geologica e geografica per installare il protosincrotrone occupa l'ultimo posto, per cui, se la Germania vincerà

questa battaglia, la vincerà non perchè ha un posto buono per installarvi il protosincrotrone ma perchè ha detto: io pago una quota del 36 per cento e siccome pago più di tutti anche se ho il posto peggiore il protosincrotrone lo voglio a casa mia. Questo era l'argomento che noi dovevamo ribattere con forza. E quando noi siamo andati ad acquistare i carri armati « Leopard » dalla Repubblica federale tedesca dovevamo almeno dire: vi compriamo 1.000 carri armati, signori tedeschi, ma non venite almeno ad interferire su queste scelte che sono state fatte in campo scientifico, e che favorivano una regione così depressa del nostro Paese come il Friuli-Venezia Giulia. E del resto che la mia osservazione sia esatta lo si evince dalla dichiarazione fatta proprio dal Presidente del CERN nella famosa riunione in cui venne deciso il rinvio, la seduta del 19 dicembre. Il Presidente ha ammesso che c'è stata una pesante pressione da parte del Governo tedesco; il Presidente della Commissione trova un sistema adatto a tacitare gli italiani, il sistema che hanno sempre adoperato i tedeschi nei nostri confronti: nominiamo il professore Amaldi Presidente del CERN; diamo lo zuccherino agli italiani, gli togliamo Doberdò del Lago e gli diamo un successo di prestigio, facciamo un presidente del CERN italiano. Noi non dovevamo accettare quel baratto, non dovevamo accettare che il professore Amaldi diventasse presidente del CERN barattando in quella seduta il rinvio. Noi non dovevamo accettare il rinvio perchè si era detto, stabilito e firmato che in quella seduta si doveva fare la scelta e noi dovevamo protestare e non accettare uno zuccherino di quel tipo che è stato umiliante nei nostri confronti e umiliante anche per le popolazioni che aspettavano una risoluzione del problema; umiliante soprattutto, onorevole Sottosegretario, per il Partito di maggioranza relativa, la Democrazia cristiana, che ha fatto tutta la campagna elettorale nel Friuli-Venezia Giulia (io ero candidato in quella zona e sono stato eletto, ed era candidato anche il professor Medi e ricordo la lettera dell'onorevole professor Rumor, attuale Presidente del Consiglio, al professor Medi candidato a

Trieste, dove prometteva formalmente che a Doberdò del Lago sarebbe stato installato il protosincrotrone) facendo delle promesse a Nardò e a Doberdò contemporaneamente solo per avere i voti e poi disattendere a tutte queste promesse di carattere elettorale.

Termino, signor Presidente, ricordando come ha fatto il collega Sema che la regione Friuli-Venezia Giulia ha il triste privilegio di avere il più gran numero di ossari di tutto il nostro Paese. Lungo tutto l'arco dell'attuale frontiera non vi sono che cimiteri di guerra; è una regione che ha avuto dal nostro Paese solo delle disgrazie e verso la quale tutto il popolo italiano ha un debito di riconoscenza molto importante, sia verso il Friuli, sia verso i giuliani e questo debito può essere in parte pagato con l'installazione del protosincrotrone a Doberdò del Lago, anche perchè l'installazione di questa grande macchina scientifica pacifica farebbe cadere in non cale tutto quel dissennato apprestamento militare che non è altro che una montatura degli Stati maggiori e dei generali i quali vogliono peggiorare le condizioni socio-economiche di questa regione. Ultimamente, dopo le promesse fatte in Commissione dal Ministro della difesa secondo le quali non sarebbero più state fatte nuove installazioni nella regione Friuli-Venezia Giulia, nel comune di San Canzian d'Isonzo quasi tutta la frazione di Pieris è stata coperta, senza alcuna necessità effettiva, da servitù militari. Non si può in quella regione mettere una pianta, non si può costruire una stalla e non si può scavare una cunetta senza che non intervenga l'autorità militare. Che dire di più?

Il comune di Doberdò del Lago, nel municipio del quale abbiamo fatto un convegno sul protosincrotrone, non produce cartoline perchè il villaggio, in quanto tale, è sottoposto anche fotograficamente alle servitù militari. E allora come fanno i cittadini di Doberdò del Lago e di queste località cariche se vogliono spedire una cartolina? Vanno in Jugoslavia e comprano le cartoline di Doberdò perchè in Jugoslavia, che è situata più in alto, vi è un fotografo che produce le cartoline di Doberdò del Lago.

Siamo arrivati a questo punto nella questione delle servitù militari; e a questo punto l'installazione a Doberdò del Lago del protosincrotrone, con la presenza di almeno 5.000 fisici, 5.000 scienziati, tutte persone addette alla pacifica operazione della ricerca scientifica, farebbe cadere nel ridicolo tutte queste anacronistiche bardature che impediscono il progresso socio-economico della regione.

Per una cosa sola mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Pedini e cioè per il fatto che la sua è stata una risposta leale.

Raramente, onorevole Sottosegretario, noi udiamo da quei banchi delle risposte che non siano tortuose, reticenti e trionfistiche. La sua è stata invece una risposta leale perchè vi è stato un rapporto corretto tra Governo e interrogante, perchè ella ci ha detto che le cose non stanno andando bene, che ci sono dei gravi pericoli per Doberdò del Lago e il pericolo che quest'installazione così importante non sia assegnata al nostro Paese.

Per il resto mi dichiaro invece insoddisfatto perchè non vedo, allo stato attuale delle cose e considerata l'azione che sta svolgendo il nostro Governo, una reale possibilità di riuscita per questa grande iniziativa.

D'ANDREA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, anch'io debbo ringraziare l'onorevole Pedini per l'estensione, la chiarezza e la puntualità della sua risposta che contiene elementi che possono soddisfare, ma anche elementi che lasciano dubbiosi ed incerti.

I senatori Sema, Mammucari, Calamandrei e ora il senatore Albarello hanno esposto in termini molto moderati ed anche in modo molto approfondito le preoccupazioni della loro parte.

A noi si può domandare se siamo soddisfatti in queste condizioni. Questo lo potremo dire solo dopo che la lunga contestazione relativa a Doberdò del Lago sarà risolta. Se sarà risolta in modo favorevole alle esi-

genze italiane certamente saremo soddisfatti, se non sarà risolta in modo favorevole, come noi temiamo, le assicurazioni dell'onorevole Pedini non ci avranno soddisfatto.

Sono situazioni che si giudicano *a posteriori*. In realtà, dopo il rinvio del dicembre scorso e per tutte le notizie che sono sopravvenute, la scelta di Doberdò, da un punto di vista della informazione giornalistica, mi pare che si vada allontanando piuttosto che avvicinando. Ciò avviene a volte per ragioni politiche, per esempio per l'intervento della Germania e delle sue aspirazioni, a volte per ragioni scientifiche, come quando si apprende che uno scienziato nordico avrebbe proposto un nuovo tipo di costruzione del protosincrotrone che ridurrebbe molto le proporzioni dell'impianto ma avrebbe la stessa potenzialità che era stata prevista. In queste condizioni si avanza un'altra candidatura, una candidatura pesante, che è quella dello stesso CERN, dello stesso Comitato europeo per la ricerca nucleare, che potrebbe preferire una località presso Ginevra piuttosto che una località in siti che erano stati in precedenza studiati, sia in Francia (e pareva ad un certo momento che la scelta fosse quella di Le Luc) sia in Italia, sia in Germania e nel Belgio.

Dovevamo avere la scelta entro il mese di marzo; siamo invece alla terza decade di aprile e la scelta non è avvenuta. Ci sono responsabilità del nostro Governo per questo ritardo? Io direi che la responsabilità non è tanto del Governo quanto del sistema politico che noi abbiamo e che rende molto difficili le scelte e le decisioni politiche, la volontà politica del Governo. Noi siamo in crisi da mesi, onorevoli colleghi, e in queste condizioni certamente l'azione di Governo diventa più debole, diventa meno tempestiva e così la sua volontà.

Dal 1962 stiamo trattando di questa questione, e le responsabilità del nostro Governo possono derivare dalla generale incertezza. Per esempio, per due anni si è protratta la faida di comune tra Doberdò, nella regione Friuli-Venezia Giulia, e Nardò in Puglia. È naturale che in un sistema politico come il nostro anche gli uomini di Governo siano trascinati in queste contestazioni a favore de-

gli uni e degli altri, indebolendo tutta l'azione politica del Governo e dando la sensazione agli stranieri di potersi giovare delle nostre discordie.

Poi vi è stato il lungo periodo (è stato ricordato il periodo del ministro Andreotti a via XX Settembre) della ipoteca del Ministero della difesa. Io speravo che questa volta il senatore Albarello, che pareva così ben disposto, non introducesse i generali nel discorso. Ma questo è un suo modo organico di sentire: i generali gli danno fastidio. Io credo però che la Difesa avesse il diritto di occuparsi di un problema di frontiera di tanta importanza. Infatti noi abbiamo una frontiera aperta, la più aperta di tutte, con la Jugoslavia, della quale saremmo diventati molto amici. Ma ancora il 7 marzo di quest'anno ho visto una interrogazione presentata alla Camera sulla questione della zona B che è considerata risolta dal Governo jugoslavo come un territorio definitivamente acquistato. Ora se così è stato, ed io lo contesto, ciò è avvenuto con un procedimento unilaterale, senza alcun negoziato con noi e questo, per avere una frontiera aperta, per essere molto amici, è un modo curioso di manifestare la propria volontà politica.

Vi era motivo, per l'autorità militare, di irrigidirsi nella richiesta di due divisioni corazzate con la spesa di 250 miliardi, di preoccuparsi delle possibilità di difesa dell'attuale frontiera quando vi fosse, a causa dell'impianto di Doberdò, un dispositivo militare elastico per l'Isonzo e l'Adige? Vi era motivo di irrigidirsi su una concezione forse superata dal punto di vista strategico, cioè sul principio della difesa rigida? Io lascio ai tecnici queste considerazioni, non mi permetto di esprimere un giudizio, ma penso che forse non era il caso di perdere molto tempo su questo problema e ciò allo scopo di facilitare la scelta di Doberdò, prima che si svegliassero altre esigenze da parte del CERN.

Il collega Albarello dice che si è fatto un errore perchè si doveva rimanere nel campo tecnico e non affidarsi ...

ALBARELLO. Io dico che la scelta del luogo doveva essere fatta scientificamente.

D'ANDREA. Però tutto il problema diventa politico quando si tratta di un comitato delle sei Nazioni che deve provvedere all'energia nucleare.

ALBARELLO. Gli accordi erano che il sito doveva essere scelto solo in base a criteri di utilità scientifica.

FERRARI FRANCESCO. E la scelta doveva cadere su Nardò e non su Doberdò.

D'ANDREA. È naturale che, tra le opposte richieste, la scelta diventi politica. Comunque abbiamo tentennato per troppo tempo; non abbiamo preso una decisione rapida ed abbiamo perduto molti anni. Tutto questo è avvenuto senza dubbio, ripeto, per la mancanza di una decisione politica, di una chiara volontà politica che è stata resa difficile dal sistema stesso della coalizione di Governo e dal difficile accordo tra i partiti e le correnti. Io credo comunque che la scelta di Doberdò sia quella da sostenere: non vi è altra alternativa e si tratta naturalmente di trovare una via politica per giungere ad una conclusione che pareva raggiunta in un certo momento e che, invece, a me pare si stia dolorosamente allontanando.

Noi dobbiamo molto — in questo sono d'accordo con i colleghi degli altri gruppi — alla Venezia Giulia, per lo sforzo, i dolori e i lutti delle ultime generazioni dal 1915 in poi.

Dobbiamo in tutti i modi ottenere per questa regione gloriosa anche se depressa il raggiungimento dello scopo che essa si prefigge e che noi dobbiamo difendere fino allo estremo.

MAMMUCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMUCARI. Vorrei esprimere una mia profonda preoccupazione per l'ultima notizia che ci ha dato il Sottosegretario.

Credo che la discussione che abbiamo fatto fino a questo momento non abbia approdato a qualche cosa di concreto, perchè di fatto il discorso si riapre e in maniera preoc-

cupante. Infatti, se è vero che l'orientamento che verrebbe a prevalere è quello allo studio degli scienziati per un protosincrotrone di 150 miliardi di elettronvolt (dico studio perchè non si ha ancora nessuna possibilità di concretizzazione), se deve essere questo l'orientamento prevalente, noi non solamente rischiamo di perdere la battuta per avere il protosincrotrone in Italia, ma credo che noi, anche in campo europeo, perderemmo una grossa battuta. È veramente strano che si debba prendere una deliberazione, direi, come scelta definitiva, quando in altri Paesi non si fa una sola scelta: si procede su due linee. Si procede su quello che è già affermato, come si fa per i reattori nucleari, e poi su quello che vi è di nuovo; ma l'una via non esclude l'altra.

Ora, a mio parere, sarebbe opportuno che il Governo italiano al CERN insistesse su questo orientamento: intanto realizziamo quello per cui stiamo discutendo da anni; quello che verrà dopo lo vedremo poi.

L'oggetto attuale della discussione è la deliberazione di massima, che era stata presa dal CERN, di costruire il protosincrotrone da 300 GeV con la scelta, per nostro conto, di Doberdò e non vi può essere, oggi, un altro oggetto, perchè occorreranno anni prima che si realizzi un'altra ipotesi; anni, dico, e non mesi.

La seconda questione è che non vorrei — e questa è la preoccupazione di fondo — che il nostro atteggiamento e direi anche la nostra partecipazione al CERN ci costasse quello che ci è costato con l'EURATOM. Ora la notizia che lei ci ha fornito mi sembra che ci ponga nella stessa situazione nella quale ci siamo trovati con l'affare Ispra rispetto all'EURATOM. Si è utilizzato l'EURATOM da parte di altri a loro fini; quando questi loro fini sono stati esauriti, l'EURATOM è stato praticamente abbandonato. Non vorrei che la stessa operazione si realizzasse per il CERN, che cioè, una volta che il CERN non serva più ai fini di alcuni altri Paesi, praticamente noi dovessimo pagare il prezzo che abbiamo già pagato, ed amaro, per l'EURATOM.

La terza considerazione è quella che riguarda il problema italiano. Per quale ragio-

ne noi ci troviamo in questa condizione? Perchè nella pratica — diciamo — con tutta sincerità — non abbiamo una forza contrattuale scientifico-industriale che ci permetta, come ha permesso alla Germania ed alla Francia, di porre le nostre condizioni. La Francia ce le ha poste all'EURATOM, la Germania ce le pone al CERN, come d'altra parte condizioni ce le pongono anche altri Paesi. Fino a quando noi non sciogliamo questo nodo essenziale, non solamente in questo settore ma in tutti i settori della ricerca, cioè fino a quando non avremo una nostra forza contrattuale scientifico-industriale, noi ci troveremo sempre in queste condizioni. Da questa considerazione deriva, anche, la mia affermazione che noi nella pratica abbiamo fatto questa sera una discussione direi quasi astratta. Infatti, se le conclusioni alle quali ella è arrivata sono quelle collegate alla nuova alternativa, praticamente noi dovremmo ricominciare tutto daccapo e la stessa questione di Doberdò del Lago diverrebbe una questione neppure di lana caprina, ma di fantascienza pura e semplice.

Vorrei quindi che il Governo ribadisse il principio che si discuta su quello che è certo e che su quello che non è certo si discuta quando l'incerto sarà diventato certo.

P E D I N I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P E D I N I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, volevo solo aggiungere che ciò che ho avuto l'onore di dire al Senato riconferma l'impegno governativo a favore della candidatura di Doberdò, per il progetto dei 300 GeV sul quale c'è un impegno collegiale. Quanto alla notizia di possibili alternative, nulla vi è di certo. Il Governo italiano seguirà con estrema attenzione ed anche con molta cautela le indagini necessarie e farà a tutti memoria dell'impegno internazionale di costruire un protosincrotrone CERN 300 GeV, per il quale abbiamo presentato una candidatura che rimane categoricamente indicata.

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione di talune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Cipolla, per il reato di radunata sediziosa (articolo 655 del Codice penale) (*Doc. IV n. 3*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Poerio, per i reati continuati di manifestazione sediziosa e di radunata sediziosa (articoli 654, 655 e 81 del Codice penale) (*Doc. IV n. 5*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Bloise, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341 del Codice penale) (*Doc. IV n. 7*).

La Commissione propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Zuccalà, per i reati di truffa (articolo 640 del Codice penale) e tentata truffa (articoli 56 e 640 del Codice penale) (*Doc. IV n. 20*).

FOLLIERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLIERI, *relatore*. Desidero far presente che lo stesso senatore Zuccalà ha chiesto di essere rimesso a giudizio, rinunciando all'immunità parlamentare, poichè trattasi di fatti concernenti la sua attività professionale. La Commissione propone quindi che l'autorizzazione sia concessa.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Per lo svolgimento di una interpellanza

PEGORARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORARO. Onorevole Presidente, come ella senz'altro ricorderà, il 22 gennaio di quest'anno ha avuto luogo in questo ramo del Parlamento un'ampia discussione in occasione della trattazione di mozioni, interrogazioni e interpellanze attinenti la politica agricola comunitaria. La discussione ha avuto una conclusione alquanto movimentata, a conferma della complessità dei problemi che sono stati discussi. In modo particolare è stata posta l'esigenza di un'approfondita discussione sul regolamento finanziario del Mercato comune europeo, nonchè sui regolamenti che riguardano il vino e il tabacco. Non è stata accolta, in quel momento, la proposta del Gruppo comunista di discutere subito tali problemi, ma l'onorevole Ministro ha concluso che il voto a chiusura di quelle discussioni non sarebbe stato preclusivo di un successivo dibattito sui problemi del mercato comune agricolo e in modo particolare sui lineamenti che riguardano il regolamento finanziario ancor prima che essi siano approvati definitivamente a Bruxelles.

In definitiva l'onorevole Ministro si è dichiarato disposto ad un dibattito molto ravvicinato.

Io vorrei osservare, per concludere, che da gennaio sono successi fatti nuovi: non soltanto la lunga crisi di Governo ma anche la mancata approvazione a Bruxelles del regolamento vitivinicolo e quindi del regolamento finanziario.

Da qui, onorevole Presidente, l'esigenza di un nuovo ampio dibattito affinché il Senato sia informato sulla nuova e più grave situazione che si è determinata nel settore della politica agricola comunitaria in seguito ai contrasti insorti nel Consiglio dei ministri della CEE per il mancato adempimento di precedenti accordi.

Poichè sull'argomento è stata presentata dai colleghi Chiaromonte, Cipolla e Perna la interpellanza n. 308, le chiedo di intervenire presso il Ministro competente affinché lo svolgimento di questa interpellanza possa aver luogo nella seduta di venerdì 24 aprile, o al massimo martedì prossimo.

PRESIDENTE. Assicuro il senatore Pegoraro che la Presidenza si interesserà affinché il più presto possibile il Governo possa rispondere all'interpellanza n. 308, compatibilmente con l'accordo già intervenuto fra i Presidenti dei Gruppi parlamentari circa l'ordine dei lavori delle prossime sedute.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate in due appositi fascicoli.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario:*

CHIAROMONTE, CIPOLLA, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti, richiamandosi all'impegno preso a nome del Governo dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste nelle sedute del 22 gennaio 1970 del Senato e rilevati i contrasti insorti nel Consiglio dei ministri della CEE per il mancato adempimento dei precedenti accordi, chiedono di conoscere:

1) il testo degli accordi predisposti e non firmati dal Consiglio dei ministri della Comunità in ordine ai poteri del Parlamento europeo, al finanziamento della politica comunitaria, con particolare riferimento al FEOGA, ed ai regolamenti comunitari per l'istituzione del mercato comune del vino e del tabacco;

2) lo stato della discussione in seno al Consiglio dei ministri della CEE e l'atteggiamento del Governo italiano per quanto riguarda le misure tendenti a limitare l'aumento delle eccedenze comunitarie di burro, di grano tenero e di zucchero che tanto costano ai contribuenti ed ai consumatori italiani e comunitari;

3) per quali motivi nei primi mesi di quest'anno sono stati versati dal Governo italiano al FEOGA circa 90 milioni di dollari, in un momento difficile per la situazione valutaria del Paese, malgrado maturassero in modo chiaro le inadempienze degli altri Paesi nei confronti degli impegni presi, con particolare riguardo all'attuazione del regolamento vitivinicolo, e, nel contempo, a quanto è ammontato il saldo valutario negativo effettivo tra l'Italia e la CEE in ciascuno degli ultimi cinque anni;

4) quali ulteriori misure il nostro Governo intende adottare per salvaguardare la viticoltura, l'agricoltura e l'economia del nostro Paese non solo dalle conseguenze di una nefasta politica protezionistica comunitaria, ma perfino dalla mancata attuazione degli impegni comunitari nei termini, pur sfavorevoli, inaccettabili e da modificare, previsti dai trattati e dagli accordi stipulati. (interp. - 308)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario:*

DI BENEDETTO, DINDO, BUZIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

le cause che hanno portato alla sciagura verificatasi davanti all'imboccatura del porto di Genova il 9 aprile 1970, con l'affondamento della nave « London Valour » e con la dolorosa perdita di tante vite umane, che tanta giustificata emozione ha provocato nell'opinione pubblica, anche per le circostanze che rendono perplessi di fronte al tragico bilancio verificatosi, malgrado la abnegazione dimostrata dal personale portuale e marittimo di soccorso; e ciò in considerazione della prossimità della nave al porto e dei tempi attraverso i quali si è svolto il naufragio, che avrebbero dovuto rendere possibili più pronti ed efficaci interventi di salvataggio;

se si siano verificate carenze nella predisposizione dei servizi e dei mezzi o disorganizzazione nelle operazioni di soccorso e, in tale eventualità, quali conseguenti misure il Governo intende adottare. (int. or. - 1563)

BRUSASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i criteri in base ai quali, a sensi dell'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, le cose immobili o mobili possono essere ritenute di interesse artistico, storico, archeologico o etnografico.

Data l'impossibilità, nella quale lo Stato si trova per l'insufficienza del personale e l'esiguità dei mezzi posti a disposizione del Ministero, ai fini dell'applicazione della legge n. 1089, di provvedere per l'adempimento di tutti gli incumbenti che ne derivano in relazione alle possibili interpretazioni della legge stessa ed all'immensa quantità di cose che il passato del nostro Paese può

far ritenere assoggettabili alle disposizioni della legge medesima, anche se prive dei prescritti requisiti, l'interrogante afferma la necessità di chiare norme, aggiornate secondo i tempi, di normale comprensione, per la tutela del vero patrimonio artistico, storico, archeologico ed etnografico nazionale e per eliminare incertezze nei cittadini, inevitabili disfunzioni pubbliche e perseguimenti non necessari.

Si potranno, così, evitare fatti, come alcuni recenti, nel corso dei quali, per l'alienazione di alcune suppellettili fuori uso, rotte, guaste, ammuffite, abbandonate e ingombranti, passibili soltanto di destinazione al mercato della vanità dei molti sprovvisti in materia d'arte, i quali credono di dare blasone al benessere rapidamente acquisito con i pretenziosi arredamenti diventati di moda, ci furono irruzioni di carabinieri, sequestri di conti in banca ed altre conseguenze a carico di una persona, rivestita di alta dignità, la quale, ritenendo in piena buona fede che le cose sopra descritte non presentassero alcun interesse artistico, le aveva vendute, nel modo più aperto, ad un commerciante di cose fuori uso della piccola città nella quale esso svolge la sua missione. Il compratore le tenne esposte alla vista di tutti nella sua bottega, dove furono trovate dagli inquirenti. L'alienante eseguì la vendita per sgombrare, delle cose superflue e non più usabili di cui sopra, lo spazio che esse occupavano, ed utilizzò il ricavato in parte per alcune indilazionabili opere di manutenzione di un edificio soggetto all'articolo 1 della legge numero 1089, per le quali la competente Soprintendenza alle belle arti, per mancanza di fondi, non può dare alcun contributo, e in parte per l'assistenza a famiglie particolarmente bisognose del luogo.

L'interrogante, che dà atto dello scrupolo con il quale i carabinieri e l'autorità giudiziaria si stanno occupando del caso, nella loro doverosa applicazione della legge numero 1089, si rivolge al Governo affinché esso provveda onde il *summum ius* che con la stessa legge lo Stato vorrebbe, ma non potrà mai concretamente attuare, non abbia a determinare le tante *summae iniuriae* causabili da applicazioni non fondate in

fatto, onerose per la Pubblica Amministrazione e vessatorie per i cittadini. (int. or. - 1564)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia dell'imminente inizio dei lavori per la costruzione di un edificio moderno sull'area che è a lato del Tempio Malatestiano, in Rimini.

L'interrogante ricorda di avere, con l'interrogazione orale n. 615, già sollevato la questione. La risposta, che gli fu data il 21 marzo 1969 dal Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, onorevole Pellicani, poneva in risalto il contrasto tra l'approvazione da parte del Ministero per la costruzione di detto edificio e il piano regolatore generale del comune di Rimini, del 14 marzo 1965. Siccome detto piano regolatore generale destina tale zona a lato del Tempio Malatestiano « a verde, con edifici ed attrezzature pubbliche », il sindaco, esercitando il suo potere di salvaguardia, aveva sospeso la costruzione dell'edificio, criticato largamente, del resto, da uomini di cultura e da urbanisti, in ogni sede.

L'interrogante chiede quale soluzione il Ministro interrogato intenda definitivamente adottare per la valida difesa di un bene culturale di eccezionale importanza, qual è il Tempio Malatestiano, e per il rispetto del piano regolatore generale di Rimini. (int. or. - 1565)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che l'AMMI — società per azioni — ha interrotto le ricerche minerarie in Sardegna ed ha abbandonato anche l'attività estrattiva nelle miniere sarde, mostrando chiaramente il proposito di alimentare lo stabilimento metallurgico che sta costruendo a Porto Vesme mediante l'acquisto e l'importazione di metalli.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se il Ministro non ritenga necessario intervenire, con la massima sollecitudine, per richiamare l'AMMI alla necessità di utilizzare e sviluppare, per motivi di carattere economico e sociale, le risorse delle sue miniere sarde, rispettando il program-

ma presentato al Parlamento, nel dicembre del 1967, per ottenere l'approvazione dell'aumento del fondo di dotazione, programma che prevedeva l'investimento di undici miliardi per l'ammodernamento delle miniere sarde, in modo da aumentarne il rendimento sino ad ottenere un produzione di 2.000 tonnellate al giorno di grezzi. (int. or. - 1566)

BANFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale atteggiamento intende seguire in occasione della prossima riunione del Consiglio dei ministri della Comunità europea in ordine ai rapporti tra la Grecia ed i vari organismi che promanano dalla Comunità.

A tale riguardo l'interrogante rileva che sono ormai da lungo tempo acquisite le prove circa l'incompatibilità del regime fascista greco con ogni organizzazione internazionale che voglia essere considerata dai popoli di fatto, e non solo di nome, democratica.

Le prove raccolte sull'uso della tortura come metodo e della violenza come teoria non sono certo attenuate dalla liberazione di Theodorakis, disposta dal Governo dei colonnelli sotto la pressione delle forze democratiche di tutto il mondo, ma, anche, e purtroppo, nel tentativo di sottrarsi alle responsabilità derivanti dall'avere, proprio con le torture, minato la salute fisica di questo resistente. (int. or. - 1567)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i tempi e le modalità di attuazione degli impegni assunti dal Governo in risposta ad un'interrogazione svolta al Senato il 30 gennaio 1970 riguardante Torre Annunziata.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere quando e dove saranno ubicate le iniziative industriali annunziate (« Breda siderurgica » e « Lepetit ») e come saranno mantenuti gli impegni previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno per il prossimo quinquennio.

Infine, l'interrogante chiede di conoscere quale azione ha svolto il Comitato in favore dell'arte bianca, di fronte alla situazione determinatasi alla ditta « Gallo », nonchè se risponde al vero la notizia che la « Lepetit »

non intenderebbe più ampliare l'azienda, annullando così l'occupazione per 200 nuove unità lavorative. (int. or. - 1568)

BANFI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

i motivi per i quali la società « Montedison » presenta un bilancio per il 1969 in netto contrasto non solo con il complesso dell'industria italiana, ma con le esplicite promesse fatte dall'allora Ministro delle partecipazioni statali, senatore Bo, in occasione del dibattito tenutosi in Senato il 15 ottobre 1968;

i motivi per i quali, in contrasto con le promesse di cui sopra, la società « Montedison » non è in grado di presentare nè ai suoi azionisti nè al Governo, ai fini della programmazione, un programma di sviluppo del settore chimico, con grave danno anche sulla bilancia dei pagamenti;

quali direttive sono state impartite ai rappresentanti delle aziende a partecipazione statale in ordine alla riorganizzazione degli organi amministrativi della società.

L'interrogante ricorda di aver prospettato nell'ottobre 1968 i pericoli di sovrapposizione burocratica di apparati di successive provenienze che i fatti hanno dimostrato reali e che, secondo notizie di stampa, dovrebbero trovare la sanzione assembleare. (int. or. - 1569)

VERONESI, BALBO, FINIZZI, PREMO-LI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, degli affari esteri e del tesoro.* — Preso atto della risoluzione del Consiglio dei ministri della CEE del 6 febbraio 1970 relativa all'organizzazione comune del mercato del vino;

considerato che la proposta modifica del regolamento del Consiglio relativo a disposizioni complementari in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo, di pari data (documento CEE-COM-70-122 def. Bruxelles 6 febbraio 1970), deve ritenersi per taluni aspetti un ulteriore indebolimento della precedente citata risoluzione consiliare;

ritenuto che la concordata risoluzione del Consiglio dei ministri della CEE, pur non rappresentando la doverosa difesa degli

interessi italiani, deve essere considerata il limite massimo invalicabile delle concessioni fatte agli interessi degli altri Paesi comunitari;

ritenuto che alla regolamentazione nel settore vitivinicolo si attribuisce un effetto riequilibratore della situazione generale della regolamentazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, nella quale l'agricoltura italiana risulta la meno avvantaggiata nella Comunità;

preso atto dell'atteggiamento adottato dalla delegazione, che ha subordinato la firma del regolamento finanziario CEE alla definitiva approvazione della regolamentazione comune del mercato vitivinicolo,

si chiede di conoscere quale atteggiamento definitivo si intenda adottare in ordine al problema della regolamentazione comunitaria, per assicurare, da una parte, la più sollecita libera circolazione dei vini di consumo corrente nell'ambito della CEE e, dall'altra, l'integrale rispetto degli impegni presi dal Consiglio dei ministri della CEE il 6 febbraio 1970, confidando che non venga firmato il regolamento finanziario se non sia stato prima emanato il regolamento sopra citato che, garantendo una rigida protezione alla frontiera comune, dovrà assicurare la preferenza comunitaria e salvaguardare gli interessi dei produttori vitivinicoli della CEE dall'importazione concorrenziale di vini dai Paesi terzi ed associati. (int. or. - 1570)

VERONESI, BONALDI, D'ANDREA, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative il Governo ha preso ed intende prendere per sostenere, presso i Paesi membri del Comitato europeo per la ricerca nucleare, la designazione di Doberdò del Lago (Gorizia) quale sede preferenziale per la costruzione del protosincrotrone da 300 GeV, considerato il vantaggio che la zona interessata ed il paese ospitante ne trarrebbero.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se non si ritenga opportuno mostrare una più decisa volontà politica da parte del Governo italiano al fine di far cadere la scelta su Doberdò del Lago, poichè detta località, dal punto di vista tecnico, è quella che possiede la maggior parte dei

requisiti richiesti. (int. or. - 1571) (*Svolta nel corso della seduta*)

TROPEANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza degli atti di provocazione e di violenza perpetrati nei giorni scorsi — in Catanzaro — da un gruppo ben individuato di fascisti e conclusisi con il ferimento di alcuni giovani democratici, impegnati nella distribuzione di volantini stampati a cura delle organizzazioni sindacali in preparazione dello sciopero generale regionale, e del dirigente sindacale Sacco Beniamino;

se è stato informato del comportamento passivo di alcuni agenti di polizia che pare abbiano assistito agli atti di violenza ed alle manifestazioni apologetiche del fascismo;

quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per impedire il ripetersi di tali episodi chiaramente rivolti a limitare il libero esercizio dei diritti democratici dei lavoratori ed a determinare confusione e turbamento nella fase di preparazione della campagna elettorale regionale. (int. or. - 1572)

BOANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) in base a quali dati statistici consti al suo Ministero che la superficie vitata in Italia sia in diminuzione e se tale asserita tendenza sia riscontrabile in tutto il territorio nazionale o solo in parte di esso;

2) quali misure intenda predisporre per consentire la sopravvivenza dei vigneti, laddove non sono sostituibili da altre colture senza un totale depauperamento dell'economia agraria della zona;

3) come ritenga di poter conciliare, in un mercato unico europeo, le norme comunitarie, che consentiranno ovunque ai commercianti la vendita di vini da pasto zuccherati, provenienti da determinate regioni viticole della CEE, con quelle della legge italiana che, per detto atto, li incolperebbe del reato di ricettazione;

4) in qual modo ritenga di poter impedire il subitaneo accumularsi di giacenze sul mercato vinicolo italiano, per un ovvio pro-

cesso di diluizione, quando la soglia per la commercializzazione del vino da pasto venga abbassata da 10° a 8,5°;

5) se non ritenga essenziale che da parte italiana si insista in sede comunitaria affinché la gradazione alcolometrica naturale minima per i vini da pasto sia elevata a 6°, con conseguente innalzamento a 9,5° della soglia minima di commercializzazione, e affinché, in ogni caso, l'arricchimento attuato con saccarosio non sia consentito per un margine più ampio di quello necessario per il raggiungimento di detta soglia. (int. or. - 1573)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale azione il Governo, interprete dell'unanime sentimento della Nazione, intende svolgere affinché la solidarietà con la quale il mondo ha seguito le angosciose vicende dell'«Apollo 13», felicemente conclusesi con l'umile, stupendo ringraziamento a Dio, che ha ridato immensa fiducia a tutti coloro che credono nell'aiuto della Provvidenza per i più veri e più alti progressi umani, giovi per la soluzione dei conflitti e l'eliminazione delle ingiustizie che insanguinano ed opprimono tante popolazioni per le quali la scienza e la tecnica, che sono stati mirabili strumenti di salvezza nelle coraggiose mani di Lowell, Haise e Swigert, devono essere mezzi di pace e di redenzione ad opera degli uomini più responsabili della travagliata vita del nostro tempo. (int. or. - 1574)

PIRASTU, SOTGIU. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano del tutto ingiustificata ed arbitraria la perquisizione, operata da agenti della polizia giudiziaria, su mandato del procuratore della Repubblica di Sassari, della sede della locale Camera confederale del lavoro, con la speciosa e provocatoria accusa di spionaggio industriale.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se non ritengano necessario disporre una sollecita inchiesta per accertare in base a quali motivi ed a quali sollecitazioni la polizia di Sassari ha promosso, ed il procuratore della Repubblica ha disposto, la perquisizione dei locali della Camera del lavoro ed il sequestro di materiale e docu-

menti a carattere esclusivamente sindacale, con una iniziativa che non si può non inquadrare nel clima di repressione delle libertà sindacali e politiche in atto nel Paese ed in Sardegna. (int. or. - 1575)

MADERCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda accogliere prontamente la richiesta del sindaco di Roma volta ad ottenere l'attuazione degli accordi intercorsi con l'INADEL per l'affitto di 180 appartamenti, costituenti il complesso di via Bargellini, nei quali devono essere trasferite le famiglie attualmente ricoverate nel complesso del Celio, destinato all'abbattimento ed inabitabile.

Il comune di Roma, tuttavia, non può entrare in possesso degli alloggi di via Bargellini perchè l'INADEL, dopo aver concluso la trattativa, assurdamente ed in contrasto con la legge sulle locazioni, pretende un versamento cauzionale di 230 milioni di lire. (int. or. - 1576)

ANDERLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda energeticamente intervenire al fine di promuovere il più rapido inizio dei grandi lavori viari nella regione umbra (raccordi autostradali Terni-Orte e Perugia-Bettolle, superstrada E-7) alcuni dei quali appaltati fin dall'agosto 1969, tanto necessari ed urgenti per una regione la cui economia ha bisogno di veder adeguatamente funzionanti le arterie che la collegano con il territorio nazionale. (int. or. - 1577)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per avere notizie sui fatti per i quali nel 1968 il comune di Pesaro ha autorizzato la distruzione dello storico palazzo Mamiani della Rovere, per cui, nel 1969, il Ministero dei lavori pubblici ha ordinato di sospendere la costruzione dell'edificio alberghiero destinato a sostituire quello scomparso, ed in particolare per conoscere se e come si intenda costruire il nuovo edi-

fficio nella migliore ambientazione possibile, con l'impiego dei materiali e dei colori tradizionali, per non turbare l'armonia edilizia del centro di Pesaro. (int. scr. - 3453)

BLOISE, CASTELLACCIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Premesso che:

1) con lettera n. 1942 del 25 novembre 1969, il segretario nazionale del Sindacato nazionale autonomo della scuola elementare fece presente al Ministro della pubblica istruzione l'aspirazione del personale ispettivo e direttivo della scuola elementare ad ottenere l'indennità di direzione per i servizi di loro competenza in materia di organizzazione e funzionamento della scuola materna statale;

2) con lettera del 13 gennaio 1970, il Ministro della pubblica istruzione si dichiarò favorevole all'accoglimento della richiesta ed informò che la questione era stata sottoposta, per il preventivo assenso, al Ministero del tesoro e che, non appena noto il parere di tale Dicastero, sarebbero state impartite le opportune istruzioni ai provveditori agli studi;

3) a tutt'oggi non risulta se ed in quali termini il Ministero del tesoro abbia espresso il parere richiestogli,

si chiede di conoscere, nella loro rispettiva competenza, se i Ministri interrogati intendono autorizzare la corresponsione, a favore dei direttori didattici e degli ispettori scolastici, dell'indennità di direzione per i servizi relativi all'organizzazione ed al funzionamento della scuola materna statale.

Detti servizi, infatti, in mancanza del ruolo organico nazionale delle direttrici e delle ispettrici della scuola materna statale, non ancora costituito, nè costituibile a breve scadenza, ai sensi dell'articolo 26 della legge 18 marzo 1968, n. 444, vengono svolti dai direttori didattici e dagli ispettori scolastici. Peraltro, la copertura dell'onere finanziario, conseguente alla corresponsione della predetta indennità, rientra fra le spese di gestione considerate nell'articolo 31 della succitata legge n. 444 del 1968. (int. scr. - 3454)

VERONESI, BONALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali le autorità di Governo sono risultate assenti all'inaugurazione del Convegno unitario dei consigli nazionali delle Associazioni d'Arma, convocato in Roma nei giorni 4 e 5 aprile 1970 con lo scopo di difendere con tutte le forze il patrimonio morale della nazione italiana. (int. scr. - 3455)

VERONESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento all'interrogazione con richiesta di risposta scritta numero 3084 ed alla risposta ricevuta, si chiede specifica risposta in ordine al secondo capoverso ed altresì se e quale sia stato il giudizio dei competenti organi sul convegno svoltosi in Venezia il 25 gennaio 1970, presieduto dal procuratore generale della Corte d'appello di Venezia. (int. scr. - 3456)

PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie secondo le quali sarebbe all'esame del suo Ministero un progetto per il ridimensionamento delle Ferrovie meridionali sarde, con una drastica riduzione della mano d'opera occupata e con grave pregiudizio per una zona — il Sulcis — già colpita da una pesante crisi economica e sociale.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro non ritenga invece necessario attuare immediati provvedimenti per assicurare il ripristino dell'attività dell'azienda ed il suo sviluppo, nel quadro di una nuova politica dei trasporti in Sardegna. (int. scr. - 3457)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il consiglio della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bari ha deliberato di non convalidare alcuno degli esami già sostenuti sia da laureati che da studenti di altre facoltà (scienze politiche, economia e commercio, eccetera) i quali si iscrivono o si trasferiscono alla facoltà di giurisprudenza.

Tale provvedimento mette in grave crisi gli studenti che, pur ottenendo l'iscrizione al 3° anno di giurisprudenza, sono costretti

a sostenere tutti gli esami previsti ed a ripeterne la maggior parte. (int. scr. - 3458)

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ritiene conforme alla legge ed alla prassi la decisione, presa dal presidente generale della CRI, di annullare la deliberazione, comunicata il 2 dicembre 1969 all'interessato, relativa al conferimento dell'incarico di direttore sanitario dell'ospedale CRI « L.B. Parodi-Delfino » di Colleferro al dottor Fortunato Bonocore, nonostante che questi avesse ottemperato alle condizioni poste dalla presidenza e risultasse primo nella graduatoria di cui al concorso interno appositamente bandito dalla CRI. (int. scr. - 3459)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come intende intervenire perchè la Cassa depositi e prestiti sospenda la riscossione delle quote di ammortamento degli alloggi IACP ubicati nella zona di Pozzuoli ove, per il fenomeno in atto, numerosi cittadini sono stati costretti a cercarsi abitazioni fuori del territorio del comune.

In particolare, l'interrogante sottolinea la necessità di sospendere nella zona la riscossione dei canoni per tutti gli alloggi costruiti con contributo dello Stato. (int. scr. - 3460)

GERMANO'. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per eliminare il diverso trattamento, economico e giuridico, esistente tra gli ufficiali in SPE e quelli in servizio permanente « a disposizione ».

Risulta, infatti, che i primi sono tenuti a compiere un periodo di comando di due anni (per gli appartenenti ai servizi) o di un anno (per gli appartenenti ad un'Arma), mentre i secondi sono esentati da tale onerosa incombenza, che comporta l'abbandono della residenza abituale con conseguenti spese e disagi, specie per il trasferimento delle famiglie.

Inoltre, l'ufficiale a disposizione (pur non avendo titoli sufficienti che gli consentano di restare in SPE) viene collocato in ausiliaria alla stessa età di quello in SPE e con gli stessi emolumenti; l'ufficiale in SPE,

invece, il quale, pur essendo stato giudicato idoneo ad essere promosso al grado superiore, anche per due volte, non risulti iscritto in quadro, e quindi a causa soltanto della mancanza di posti disponibili venga collocato in ausiliaria, consegue il trattamento di quiescenza relativo al grado rivestito appena è colpito dai limiti di età.

Si ritiene che sarebbe giusto che l'ufficiale in SPE — i cui sacrifici sono maggiori — una volta dichiarato idoneo ad essere promosso, quantunque non iscritto in quadro, venga promosso ugualmente e, pertanto, nella circostanza del collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, avvenuta prima del passaggio in quadro, riceva il trattamento di quiescenza del grado superiore. (int. scr. - 3461)

CELIDONIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informato se è allo studio l'impegno di disciplinare il reclutamento degli operai per il tramite degli Uffici di collocamento non più attraverso la consueta tecnica clientelare, manovrata dai cosiddetti potenti di turno, bensì operando nel rigoroso rispetto cronologico delle domande di assunzione ed annotando la situazione, sia delle richieste sia delle offerte di lavoro, in un quadro murale da tenersi esposto nei locali dell'Ufficio di collocamento. (int. scr. - 3462)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per portare a soluzione il problema della stabilità del Palazzo di Giustizia di Roma, ove, anche dopo accurate ispezioni della muratura e cospicui lavori di puntellamento interno, si producono distacchi di elementi murari, con grave pericolo per l'incolumità di quanti accedono in detta sede giudiziaria. (int. scr. - 3463)

BONAZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Visto il decreto ministeriale 10 ottobre 1969 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 312 dell'11 dicembre 1969), riguardante la delimitazione delle zone in provincia di Ravenna nelle quali ricadono le aziende agricole che hanno riportato gravi danni alle produzioni di pregio a causa di

calamità naturali o di eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'anno 1969, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire prontamente per quanto riguarda quelle zone agricole del comune di Faenza che dal suddetto decreto ministeriale sono state escluse, pur essendo state gravemente colpite da eccezionali grandinate verificatesi nei giorni 9 luglio e 9 settembre 1969.

L'interrogante chiede altresì che anche per dette zone si applichino i benefici previsti dalla legge 21 ottobre 1968, n. 1088, e dal decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646. (int. scr. - 3464)

BONAZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio in cui da tempo si trovano i numerosi abitanti delle zone del forese di Faenza, a valle della Via Emilia, in seguito alla quasi completa chiusura al traffico del ponte « bailey » sul fiume Lamone, in località Ronco.

Considerando che detto ponte rappresenta l'unica possibilità di attraversamento del suddetto fiume da Faenza al Ponte della Castellina, per una distanza di circa 8 chilometri, che nella zona è fortemente sviluppata la meccanizzazione agricola, con conseguente necessità di spostamenti di numerose macchine, e che il ponte di Ronco rappresenta l'unico punto di attraversamento per il centro abitato della frazione di Reda verso il casello autostradale ed i vari centri situati alla sinistra del fiume Lamone, l'interrogante chiede che il Ministro voglia prontamente intervenire, con apposite disposizioni, affinché si provveda alla ricostruzione del vecchio ponte distrutto dalla guerra 25 anni orsono. (int. scr. - 3465)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se abbia notizia della deliberazione della Giunta provinciale amministrativa di Potenza con la quale è stata rinviata « per eventuali deduzioni » al Consiglio di Guardia Perticara la deliberazione dallo stesso adottata in data 7 marzo 1970, avente per oggetto: « Costituzione del comune di Guardia Perticara quale parte civile

nel processo a carico del dottor Antonio Capasso ».

Considerando che detto Consiglio, con delibera unanime adottata nella seduta del 13 aprile 1970, ha confermato la precedente sua deliberazione, l'interrogante desidera conoscere se e con quali argomentazioni l'autorità tutoria intende ulteriormente impedire al comune di Guardia Perticara la tutela dei propri interessi nel processo in questione, nel quale il dottor Antonio Capasso è chiamato a rispondere di peculato continuato in danno del comune, oltrechè di oltraggio e diffamazione in danno del sindaco, insegnante Antonio Montano. (int. scr. - 3466)

Annuncio di ritiro di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

BERNARDINETTI, Segretario:

int. or. - 938 della senatrice Cinciari Rodano Maria Lisa, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica ed ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 22 aprile 1970

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 22 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare (857-Urgenza).

BELOTTI ed altri. — Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare (361).

La seduta è tolta (ore 20,05).

DOTT. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari